

La nostra lotta

ORGANO DELL'UNIONE ANTIFASCISTA ITALO-SLAVA PER IL CIRCONDARIO DELL'ISTRIA

Direzione - Redazione - Ammin.
Via Santorio 26 - Capodistria tel. 170

ANNO V. No. 237

Capodistria, Lunedì 7 aprile 1952

5 Din. - 15 LIRE

CONTRO i neofascisti

Un grido, un grido solo irrompente dalle nostre cittadine, dai nostri villaggi, dalle città della Jugoslavia e stata la risposta della nostra gente alla teppa neofascista che al di là della linea di demarcazione, spalleggiata dal Governo di Roma, ci ha fatto vedere in piena luce quali sono le pretese dell'attuale politica estera italiana.

Trieste ha servito di pretesto per inscenare la gazzarra al grido di Flame, Pola, Dalmazia e persino di Montenegro. L'imperialismo straccione di Mussolini, fomentatore di guerre e portatore di lutti nel mondo, risorge in Italia in tutta la sua impudente rabbia di sconfitto e rialza la cresta contro coloro che già una volta l'hanno fatto ridiscendere a testa bassa e a piedi scalzi dai colli e dalle coste che con tanta tronfia boria aveva calpestate.

Dall'Isosno, da Punta Grossa sino al Vardar il nostro popolo ha dimostrato di non essere più quello dell'epoca di Pasit, che la lotta condotta contro i conquistatori di ogni colore lo ha temprato rendendolo cosciente del suo diritto, unito e pronto a difendere questo suo diritto ad ogni costo. E ad esprimere le aspirazioni e la decisione del popolo s'è levata nel supremo consesso statale la voce del Capo del Governo, Maresciallo Tito: «Vostro non è il nostro e ciò che è nostro non lo diamo, nessuna decisione presa su Trieste in nostra assenza potrà impegnarci, la nostra forza è nel nostro diritto». Questa monolitica unità d'azione del nostro popolo e del Governo ci rende ancora più decisi nella lotta in difesa di ciò che abbiamo raggiunto a prezzo di migliaia di vite umane.

La decisa risposta dei nostri popoli alla gazzarra in piazza, e alla manovra ricattatoria del Governo di De Gasperi, ha fatto scemare negli ambienti irredentisti italiani l'euforia, espressa in titoli cubitali sulla loro stampa, per quello che avrebbero dovuto essere i risultati della tanto strambazzata riunione di Londra. La nostra azione ha fruttato un atteggiamento più rassicurante degli occidentali e la delusione dello sciovinismo italiano. E' nel nostro diritto, però, di non essere soddisfatti solo da affermazioni rassicuranti.

Dove si discute del nostro popolo è nel nostro diritto chiedere che ivi siano presenti i rappresentanti di quel Governo che ha da sempre dimostrato di tenere a cuore i nostri diritti, le nostre conquiste sociali e nazionali: del Governo della RFPJ. Senza di ciò ogni decisione presa non ha, per noi, nessun valore.

Trieste non deve essere la piazza d'azione dei manganelli della Ceclere, delle manette dei carabinieri e campo di manovra dell'accoglienza neofascista. Alla stregua di Fiume, prima della seconda guerra mondiale, Trieste non deve essere il facile pretesto di nuove richieste del retroterra, la testa di ponte di nuovi appetiti imperialisti che la teppa neofascista già grida nelle piazze e alla quale si uniscono, perché comuni sono le loro aspirazioni e i loro istinti, gli agenti cominformisti al soldo di Mosca.

Questa è la volontà della nostra popolazione, questa è la volontà del popolo triestino. Da questa volontà nessuna manovra di piazza, nessuna entusiasmata manovra diplomatica né fiumi d'inchiostro montenegrino e di parole nell'etere riusciranno a smuoverci. La decisione della popolazione del nostro circondario di difendere le conquiste ottenute nella lotta di liberazione e nella difficile opera di edificazione socialista è oggi indiscutibile. Nei giorni scorsi, le dimostrazioni di migliaia e migliaia di persone, le mozioni di tutte le categorie, degli ex perseguitati politici, agli ex coloni ed ai sacerdoti, lo dimostrano.

Questa unione e questa fermezza che caratterizzano la lotta in difesa dei nostri diritti sollevano nuovamente una ondata di calunnie dell'irredentismo sciovinista italiano contro la nostra zona. Dopo il «dio stramaledico gli inglesi» delle passate settimane e l'anticipata euforia per la conferenza di Londra, è nuovamente di turno la campagna di calunnie contro la Zona Jugoslava del TLT per tener gonfio il pericolante pallone dell'imperialismo italiano dinanzi alla propria opinione pubblica e per gettarvi polvere negli occhi all'opinione pubblica mondiale.

Nessuna campagna menzognera può però smuovere la nostra popolazione. Essa è unita, decisa nella lotta, pronta ad ogni atto di solidarietà verso il popolo triestino che in ben più difficili condizioni lotta per far fermare la propria volontà ed i propri diritti.

LA RISPOSTA DELLA NOSTRA POPOLAZIONE ALLE MANOVRE DELL'IMPERIALISMO ITALIANO

UNITA' D'INTENTI E D'AZIONE IN DIFESA DEI NOSTRI DIRITTI

La popolazione di Trieste e della zona angloamericana, indignata per le gazzarre fasciste del 20 marzo e dei giorni seguenti e per i provvedimenti del G. M. A. con i quali viene estesa a Trieste la legge elettorale italiana sugli appartenimenti, che costituisce una truffa a danno del popolo lavoratore, nonché per l'accidescenza dimostrata dai governi della Gran Bretagna e degli USA verso gli appetiti imperialistici del Governo di De Gasperi, ha elevato la sua voce di protesta per questi nuovi soprusi.

Il deciso atteggiamento preso dal comp. Tito nel suo discorso ha dato nuova fiducia alle masse triestine ed ha infuso nuove energie alla loro lotta in difesa dei propri interessi, ciò che è dimostrato dai numerosi telegrammi inviati dalla popolazione al comp. Tito.

Le organizzazioni democratiche ed antifasciste di Trieste si sono fatte portatrici delle unanimi proteste dei cittadini. Il Comitato esecutivo dell'U.O.F. ha inviato al segretario generale dell'ONU una lettera nella quale denuncia i nuovi provvedimenti antidemocratici presi dal G. M. A. in accidescenza ai circoli irredentisti e sciovinisti locali ed alle mire imperialiste del Governo di Roma; chiede che vengano rispettate le disposizioni del Trattato di pace e data soddisfazione alle giuste rivendicazioni della popolazione triestina, in particolare di quella slovena.

Tutte le organizzazioni slovene di Trieste hanno inviato ai ministri Eden ed Acheson una lettera nella quale richiamano l'attenzione dei Governi inglese ed americano sulle deleterie conseguenze che deriverebbero da un'eventuale compartecipazione dell'Italia all'amministrazione della zona angloamericana e ricordano tutto il male compiuto dall'Italia a Trieste nei riguardi della popolazione slovena, in particolare durante i venticinque anni della sua dominazione, nonché l'attuale comportamento del Governo di Roma verso la minoranza slovena vivente in Italia.

I lavoratori delle fabbriche hanno inviato mozioni di protesta contro le manovre degli imperialisti italiani che vorrebbero riportare a Trieste la camera della baraccola romana. I lavoratori dell'ILVA dicono nella loro protesta, fra l'altro: «Noi lavoratori dell'ILVA, che più degli altri abbiamo sperimentato lo sfruttamento e l'oppressione nazionale, chiediamo che non venga fatta alcuna concessione al nazionalismo italiano. Esso non ha alcun diritto su Trieste poiché esso è sempre stato nemico degli interessi di Trieste. Noi diciamo: Via le mani da Trieste! I provocatori fascisti se ne vadano! Noi abbiamo ottenuto, dopo tante lotte, almeno il minimo di libertà, lottiamo ora per l'uguaglianza nazionale ed abbiamo creato la

fratellanza fra i lavoratori italiani e sloveni!»

I lavoratori portuali, sempre in prima fila, hanno anch'essi riaffermato la volontà di impedire il ritorno del fascismo a Trieste. Così pure quelli della F. M. S. A., dei cantieri, i panettieri, falegnami. Tutta la classe operaia, insomma, ha detto all'unisono: «Mai più il fascismo a Trieste!»

A quella dei lavoratori si è unita la voce di tutta la popolazione. Gli abitanti di Sempola, s. Anna, s. Maddalena, Opicina, degli altri rioni cittadini e delle località dell'altipiano, tutte hanno elevato le loro proteste contro le vellate del risorgente fascismo e le mire imperialistiche di Roma.

LETTERE DI SOLIDARIETA' AI LAVORATORI DI TRIESTE

In tutte le organizzazioni base dell'UAIS e nei collettivi di lavoro del Circondario hanno luogo delle riunioni di massa durante le quali si discute sugli sviluppi della situazione riguardo a Trieste e sul discorso pronunciato dal compagno Tito lunedì scorso. La nostra popolazione esprime la sua gratitudine per il fermo atteggiamento assunto dal Maresciallo Tito in difesa dei suoi interessi. Testimoni non sono i numerosissimi telegrammi che vengono inviati dai vari rioni. I lavoratori dell'ex «Ampelca» di Isola così dicono nel loro messaggio: «Apprendendo il discorso da Voi pronunciato all'Assemblea Federale, Vi comunichiamo di essere incondizionatamente solidali con la posizione decisa, presa nei confronti della suddetta manovra promossa dal governo italiano nei riguardi del nostro Territorio.

Abbiamo lottato per essere finalmente liberi e non vogliamo che nessuno ci permetta di discutere sul nostro destino poiché questo lo abbiamo già deciso con il sangue nella Lotta di Liberazione e cioè di voler rimanere

per sempre uniti a tutti i fratelli popoli della Jugoslavia socialista»

Lettere di solidarietà vengono pure inviate dai nostri collettivi ai lavoratori di Trieste. Così i lavoratori dell'Arrigoni, dell'Ampelca e della De Langlade hanno recapitato, tramite una delegazione di operai, una lettera alle operai dello «Istiflora» triestino, lettera che però il Comitato aziendale, diretto dai cominformisti, si è guardato bene di portarla a conoscenza degli operai.

Sabato pomeriggio un migliaio di ex-coloni del buiese si sono dati convegno nel loro centro distrettuale per manifestare la loro decisa volontà, non solo di non voler nuovamente il ritorno all'inumano sfruttamento dei vari Antonini, Saule, ecc. ma di essere pronti a lottare affinché le conquiste, da loro ottenute nella lotta comune con tutte le genti del nostro territorio, siano portate anche al di là della linea di demarcazione.

A Maresio si sono riuniti gli ex perseguitati politici che hanno rievocato le nefandezze perpetrate in que-

ste terre dal fascismo italiano contro il quale sono pronti a lottare come durante il venticinquennio fascista.

Le subdole manovre dello sciovinismo italiano, tese a minare la scuola italiana nella Zona B per poterne fare poi oggetto della loro infame propaganda sono state oggetto di una discussione del Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani per il Circondario dell'Istria che alla fine della riunione ha inviato al Comitato Popolare Circondario per l'Istria una lettera nella quale si dice fra l'altro:

«L'infame sistema usato dal CLN per avvinghiare le sue vittime è degno dei suoi rappresentanti. Il denaro, offerto agli imputati sotto forma di «equiparazione», è servito a legare progressivamente coloro che a quel denaro avevano fatto abitudine, portandoli fino al punto da divenir collaboratori del loro servizio segreto d'informazioni, mettendoli contro i comuni interessi del popolo lavoratore del nostro Circondario, cercando perfino di far insistere in atto le direttive di sabotare l'insegnamento nelle scuole italiane, impartito dal rappresentante del Governo italiano Giubelli, con l'evidente scopo di accarezzare poi di questa situazione il Potere Popolare, l'Amministrazione Militare dell'Armata Jugoslava e le istituzioni democratiche.

Di fronte a simili manovre, il Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani, sentendosi responsabile verso i propri connazionali delle sorti che potrebbe subire l'educazione dei loro figli e pure della sorte degli insegnanti medesimi, mentre richiama l'attenzione dei genitori, si appella al Comitato Popolare Circondario dell'Istria affinché fatti analoghi non abbiano più a ripetersi.

Interpretando il sentimento di tutti i democratici italiani del Circondario dell'Istria, il Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani esige che le nostre scuole rispondano ai requisiti di fratellanza e di amore fra le popolazioni qui conviventi e possano educare una generazione scevra di preconcetti nazionalistici, razziali e religiosi.

A tale scopo propone una sempre più stretta collaborazione tra le scuole italiane e l'Unione degli Italiani tramite i suoi Circoli di Cultura.

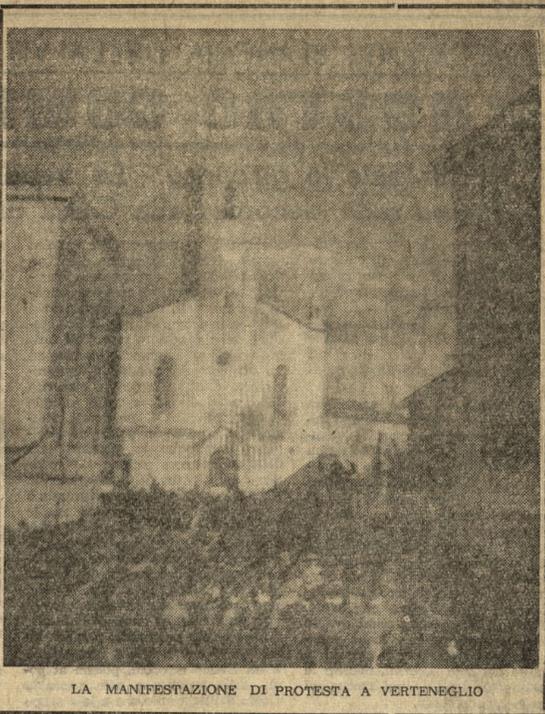
Le nostre scuole devono dare degli uomini liberi, in una libera società socialista».

LA MANIFESTAZIONE A VERTENEGLIO

Dopo le grandiose manifestazioni popolari di lunedì scorso a Capodistria, Isola, Pirano, Buie ha avuto luogo martedì 1 aprile un'altra grande dimostrazione a Verteneglio, qui hanno partecipato circa 6000 persone.

Anche il popolo di quel settore ha voluto unire la sua voce all'unanime protesta che in questi giorni si leva in tutto il nostro circondario contro le manovre degli irredentisti e degli sciovinisti italiani sulla questione di Trieste.

Sin dai primi ore del pomeriggio, folti gruppi di dimostranti sono incamminati ad affluire dalle località vicine agitando bandiere e scritte e cantando inni rivoluzionari. All'entrata (Continua in IV pagina)



LA MANIFESTAZIONE DI PROTESTA A VERTENEGLIO

LA CONFERENZA DI LONDRA E GLI INTRIGHI DI ROMA

Si sono iniziate a Londra giovedì scorso le conversazioni tra i rappresentanti dei governi italiano, inglese e statunitense per l'esame dei provvedimenti nella zona A del TLT atti ad assicurare una più stretta collaborazione tra di loro e con le autorità locali. Queste le parole con le quali il 27 marzo veniva ufficialmente annunciata la conferenza tripartita di Londra. Nei giorni che hanno preceduto il suo inizio non sono certo mancati i commenti e le previsioni sulla portata della conferenza. Sono state prospettate tutte le ipotesi, anche quelle più assurde quale ad esempio la cessione dell'amministrazione militare e civile della zona A del territorio alle autorità italiane. Da questa prospettiva limite si è poi passati a toni più moderati, sino al punto che il corrispondente da Londra del foglio irredentista il «Giornale di Trieste» scriveva quattro giorni addietro che «più si avvicina il convegno tripartito e più nelle previsioni degli ufficii i suoi obiettivi diventano circoscrissi». Dopo il primo momento di euforia, dopo l'entusiasmo per le concessioni elet-

toralmente ottenute dal GMA a Trieste, in aperta contraddizione con le clausole del trattato di pace, anche gli sciovinisti italiani sono andati evidentemente a sbattere contro il muro della realtà e devono essersi almeno parzialmente resi conto che oltre certi limiti non si può decentemente andare. Ciò non significa che a Roma si sia divenuti più moderati o più obiettivi. Significa solo che forse nei circoli responsabili italiani si è notato con disappunto che la via delle loro pretese è più difficile di quanto ad essi sembrasse nel momento dell'euforia. Soprattutto deve essersi notato che le loro gazzarre, le minacce e le pressioni non hanno fatto alcuna impressione su chi erano dirette: la Jugoslavia. Il discorso deciso e inequivocabile di Tito, la pronta reazione dei popoli jugoslavi alle pretese dell'imperialismo fascista, devono aver fatto comprendere a Roma, che certi sistemi sono per lo meno passati di moda.

A Londra, i rappresentanti italiani faranno nuove pressioni sugli angloamericani in nome di quella alleanza atlantica che per il governo italiano è evidentemente un mezzo per sostenere le proprie pretese a danno di chi non è membro di essa. Per il governo italiano si tratta di migliorare le proprie posizioni in zona A, prima di premere più avanti in direzione della zona B ed oltre. La conferenza di Londra dovrebbe servire a Roma per ottenere nuove concessioni nella zona angloamericana del territorio, quale condizione e precedente per avere molto di più, in quella fase diplomatica che De Gasperi ha detto essere iniziata subito dopo la conferenza atlantica di Lisbona. In altre parole, si vuole creare a Trieste uno stato di fatto tale da pregiudicare ogni possibilità di discussione con la Jugoslavia. A Palazzo Chigi si è affermato che la conferenza londinese è solo di passo iniziale e rassicuratore che potrà facilitare ulteriori sviluppi per la soluzione integrale del problema del TLT. Si tratta naturalmente della soluzione italiana.

Memorandum del Governo Jugoslavo al G. M. A. di Trieste

E' stato pubblicato ieri il testo del memorandum recapitato il 20 marzo di quest'anno dal Governo della RFPJ all'Amministrazione Militare «Altesta di Trieste».

Alla fine del memoriale il Governo della RFPJ esprime la speranza che sia possibile addivenire a colloqui amichevoli al fine di trovare la via per la soluzione di almeno alcuni problemi fondamentali della popolazione slovena della zona anglo-americana del TLT.

L'ampia documentazione mette in rilievo che l'uso della lingua slovena non è tuttora consentito nemmeno nei tribunali, per non parlare degli enti amministrativi ed economici. Le scuole slovene si trovano in posizione d'impunità rispetto a quelle italiane. Alla presidenza della zona non c'è nessun rappresentante della popolazione slovena, ecc.

RICEVIMENTO ALLA VUJNA

Il 3 c. m., in occasione dell'VIII anniversario della sua costituzione, i membri del comando della «Brigata Triestina», che combatte in seno al IX. Corpo dell'Esercito Popolare di Liberazione, sono stati ricevuti dal colonnello Stamatović, comandante della VUJNA, intrattenendosi con lui in cordiale colloquio.

LA "PERLA", MAGGIORE DEL "COVO DI VIA CAVANA", MONS. SANTIN - «IL PASTORE DELL' ANTICRISTO»

Oltre il citato caso delle famiglie di Rukavac che, per non sottostare alle assurde ed inumane imposizioni del vescovo Santin, abbandonarono la religione cattolica, numerosi altri abitanti dei villaggi di Vodic, Dane e Bresi seguirono il loro esempio passando al culto ortodosso.

Chi scrive, su precise informazioni avute dal vescovo Fogar, informò nel 1934 - prospettando alle alte sfere del Vaticano (allora non era di moda spargere telegrammi al card. Spaldman, telegrammi che dall'altro lato erano inutili poiché anche presso le gerarchie ecclesiastiche ed i cattolici del «Nuovo Mondo» Mussolini era in concetto di santità, avendo «schizzato» la testa al drago rosso in Italia) i gravi danni derivati alla Chiesa cattolica dalla inumanità della politica nazionalista della Regione, praticata dal fascismo con la volontaria pretesa di assolvere la complessità di cui è elemento del clero alto e basso - fu in grado di appiagliare di denunciare il fatto che migliaia di sloveni cattolici sia della Regione come della Jugoslavia, compresi numerosi loro sacerdoti, avevano apostatato dalla fede cattolica perché non potevano tollerare o perché esacerbatosi dalle assurde imposizioni linguistiche in atto.

Fu anzi in questa occasione che lo scrivente incontrò, seppure mascherato dalle dovute cortesie, un rifiuto di tolleranza da parte del genovese card. Pizzardo, allora Segretario di Stato, il quale - informato che

l'argomento da discutere doveva essere il bisessuale silenzio del Vaticano di fronte al delittuoso operato del fascismo dentro e fuori delle chiese della Regione - volle evitare il rischio di nuovi patemi d'animo dopo il terrore da lui subito pochi anni prima (1931) quando, presiedendo l'Azione Cattolica, era stato personalmente oggetto di feroci attacchi e gravi minacce da parte del fascismo stesso.

Fremendo Mussolini aveva ingaggiato le «feticcistiche battaglie del grano» con le quali voleva rendere l'Italia autarchica per sfidare ed ibridarsi (sparando nutrite salve di permacheie contro lo stramaleotto britannico Eden) delle «cinque sanzioni» che avevano salutato le sue brigantesche avventure imperiali in terra d'Africa ed il cui ricordo è stato eternato, come monumento del disprezzo e dell'odio fascista, in ogni sede municipale italiana maggiore o minore.

E il vescovo Santin - non soddisfatto delle benemerite fasciste già acquisite con la sua azione a favore della lingua croata nelle chiese e contro i cattolici croati che nella «Italia ridonata da Mussolini a Dio» ed in piena «Era Fascista» ardivano usare ancora il loro «barbaro» idioma - intravvide subito la magnifica possibilità di salire agli onori degli altari, formando nella sua diocesi le legioni dei «velisti della battaglia del grano» di cui egli assunse il comando agli ordini del «Duces».

La battaglia, che portò la distruzione e lo sterminio dei vigneti -

che costituivano la maggior risorsa agricola della Liburnia - si concluse con esito trionfale per il vescovo Santin che, con emulsi proclami di sua maestà il re d'Italia e d'Albania, nonché imperatore d'Etioopia, venne insignito del titolo di Grande Ufficiale della Corona d'Italia e, per di più, venne premiato dal suo comandante supremo, ossia da Mussolini, con la medaglia d'oro, nel mentre gli agricoltori della sua diocesi risentono tuttora i danni causati ai loro vigneti da quella battaglia.

La prova più concreta e manifestata che il vescovo Santin fosse cognito dei danni derivanti agli agricoltori dalla battaglia del grano, che egli quindi operasse in mala fede e con l'evidente scopo di rendersi maggiormente benemerito del fascismo, quella prova è data proprio dal suo attuale organo di Azione Cattolica, ossia da «Vita Nuova», la quale, nel suo numero del 15 dicembre 1951, scrive testualmente: «Durante la sua permanenza a Fiume (Santin) fece piantare viti ed alberi da frutto nella campagna del Seminario a Lustrana».

Ciò significa che nella «campagna del Seminario» - il cui reddito andava a beneficio suo e dei suoi leviti da lui destinati ad evangelizzare le genti della diocesi di Fiume - non crederne, obbedire, e combattere del messia di Predappio - il vescovo Santin si guardava bene dal combattere la battaglia del grano, ben sapendo quanto più redditizi, per il presente e l'avvenire, risultassero i vigneti e gli alberi da frutto.

La stessa «Vita Nuova» aggiunge, sfidando a provare il contrario, che il vescovo Santin «fu l'unico che non andò a Roma a ricevere la medaglia d'oro concessa dal Governo fascista». E noi conveniamo pienamente su questo particolare, poiché era ovvio che il «Governo fascista», ben compreso dei grandi meriti di questo vescovo everamente italiano sugli spalti ai confini orientali della Patria, gli risparmiasse le noie ed i fastidi di un lungo viaggio da Fiume a Roma e viceversa. Inoltre la consegna della medaglia d'oro, effettuata dal prefetto con solenne ed austera cerimonia, alla quale avrebbero presenziato «munitissimi» con cartolina preteco le «abbede camicie nere» e le formazioni della G. I. L. di Fiume (Continua in II pagina)

Continuità storica

Nella impossibilità di smentire le gravi accuse formalate contro il fascismo in un memoriale di vescovo di Vicenza, mons. Ridolfi, noto per i suoi sentimenti di vera italianità, Mussolini oppose, con mano nervosa, la annotazione: «Tutte falsità».

Mons. Santin, apostolo della religione del littorio in queste terre e continuatore dell'opera del compianto «Duces», nella impossibilità di smentire quanto affermato oggi i sacerdoti della Zona B sulle effettive condizioni del clero qui da noi e sulla libertà del culto religioso, dichiarò nel modo più esplicito che la lettera (da essi compilata) è falsa.

Comunque, indipendentemente dai risultati della conferenza londinese, i cui limiti sono la dove i trattati diventano pezzi di carta, l'assenza della Jugoslavia non solo ne riduce fortemente la portata, ma ne invalida sostanzialmente a priori le conclusioni. Qualunque queste possano essere, non potranno avere alcun valore impegnativo per la Jugoslavia. Discutere delle questioni del TLT significa discutere direttamente degli interessi nazionali jugoslavi, e ciò non si può ovviamente fare in assenza della parte più interessata. Non basta dire che i risultati della conferenza non pregiudicheranno la soluzione definitiva della questione nel suo complesso. Questi risultati, almeno nelle intenzioni di Roma, dovrebbero portare ad una maggiore interferenza italiana negli affari interni del TLT, e in quanto tali pregiudicano seriamente la soluzione del problema. L'opinione pubblica Jugoslava ha già dimostrato sufficientemente di considerare il lecito il solo accingersi alla discussione di questioni che intaccano gli interessi della Jugoslavia, senza la partecipazione di questa. Roma vuole ottenere in zona A una posizione tale da poter poi porre separatamente la cosiddetta questione della zona B. Non è affatto di questa che si tratta. Non esiste una questione della zona B, ma una questione del territorio di Trieste che deve essere risolta d'accordo tra i due paesi interessati. A Roma non si vuole questo accordo. Se gli occidentali invece lo ritengono veramente necessario, sono ancora in tempo ad evitare di pregiudicare a Londra, non cedendo alle pretese e ai ricatti dell'imperialismo italiano.

Renzo Franchi

TUTTO IL POPOLO DI CAPODISTRIA HA VIBRAMENTE PROTESTATO CONTRO LE MANOVRE DEI COMINFORMISTI E DEGLI IRREDENTISTI AI DANNI DEL T. L. T.

UN'IMPORTANTE BRANCHIA DELLA VITA ECONOMICA IL NOSTRO COMMERCIO

Eliminate le giacenze - Le vendite a rate - Una sede decorosa alla Cassa di Risparmio

Ci siamo proposti di trattare alcune questioni riguardanti il nostro commercio sia interno che estero allo scopo di dare il nostro modesto contributo al miglioramento di questa importante branca della nostra vita economica e per portare a conoscenza dei nostri lettori gli aspetti attuali e le prospettive di tale ramo.

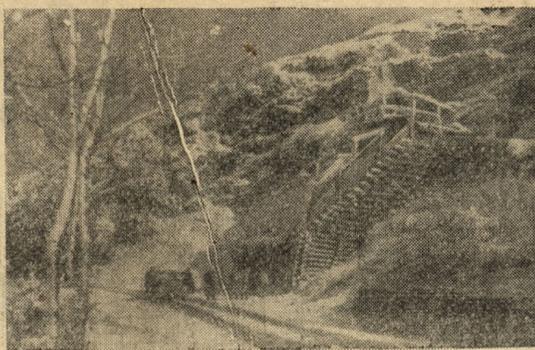
Del passato, coi suoi punti, con le tessere, coi negozi e vetrine quasi vuoti, non vogliamo parlare, quantunque anche questa sia stata una fase inevitabile del nostro cammino, se non per prenderlo come termine di confronto con le attuali condizioni. Quella volta — e non è un'epoca remota — la qualità e l'aspetto dei prodotti avevano un'importanza secondaria, dato che per la scarsità delle merci e per i rilevanti quantitativi di moneta in circolazione, tutto veniva acquistato. Ciò naturalmente non stimolava le aziende commerciali e meno ancora quelle produttive a curare la qualità dei loro prodotti, mentre la gestione, in tutti i suoi molteplici aspetti, non esisteva.

Il commercio attuale. Nella vendita rateale, infatti, l'esazione delle rate, cadrebbe, se non su ogni negozio, per lo meno su tutte le aziende commerciali, ed altrettanto vale della responsabilità per la concessione delle vendite a rate. Tali fatti porterebbero immancabilmente ad un aumento del personale amministrativo e ad un notevole aumento della mole di lavoro nelle aziende commerciali che il personale attuale non sarebbe in grado di assolvere. Comunque la summenzionata delegazione non esclude l'introduzione del sistema di vendite rateali, anzi la dà per certa in un prossimo futuro ed è in questo senso che le aziende commerciali dovranno prepararsi sia per quanto riguarda la preparazione professionale dei quadri come per la creazione di corrispondenti fondi di riserva propri per non dover ricorrere, in caso di vendite rateali, a crediti bancari.

La vendita dei mobili e merci simili però può ritenersi ugualmente a un livello discreto, poiché al posto della vendita a rate esiste la Cassa di Risparmio che a tale scopo concede, con una certa larghezza, a patto di avere le dovute garan-

zie, crediti pagabili in rate mensili con scadenza massima di dieci mesi. Di questi crediti la popolazione si serve con un ritmo sempre crescente per fare gli acquisti in parola. Nel 1951 la predetta Cassa ha concesso a tale scopo 249 prestiti, mentre solo fino al 31 marzo 1952 ne ha concesso ben 142, cifra che non denota, come a prima vista si potrebbe credere, una diminuzione nella capacità d'acquisto della popolazione, ma un arricchimento di qualità e di assortimento delle merci esistenti, che sempre più corrispondono al gusto della nostra popolazione la quale di conseguenza ricorre anche al credito per poter fare l'acquisto. A proposito della Cassa di Risparmio dobbiamo dire che la sede di questa, come anche il numero del personale non corrispondono affatto alle mutate esigenze e che urgono provvedimenti in merito.

Sulla specializzazione dei negozi, sulla capacità professionale dei dipendenti, sull'assortimento attuale, sulla reclame e in genere sul commercio estero rimandiamo i lettori al prossimo numero. MB



Primavera dov'è?

Non è un paesaggio delle Alpi in pieno inverno e nemmeno una valanga precipitata su qualche strada di Tolmino. La foto che qui sopra riportiamo è stata fatta il 3 aprile c. m. a pochi chilometri da Capodistria. Essa ci presenta la cava di Cernikal, a metà strada fra Capodistria ed Erpelle, ricoperta dalla neve. Il nostro fotografo che si recava a Fiume, ha dovuto proprio qui mettere il punto al proprio viaggio. La neve s'era eretta a barriera insormontabile per le quattro ruote dell'automobile. Ne ha approfittato per fare una foto che ci mostra le pazzie di questa primavera.

Sui fiori e campi arati sono scese le raffiche della bora, e il freddo che ci ha fatto levare di nuovo i pastrani erediti sepolti per alcuni mesi. Sulle alture è ridiscesa la neve. Ma la primavera dov'è?

UN NUOVO STIMOLO ALLA PRODUZIONE AGRICOLA LA RIDUZIONE DEI PREZZI DELLE MERCI PER L'AGRICOLTURA E LA PESCA

Superfosfati 80 per cento, solfato di rame 35 per cento

In questi giorni il Comitato Popolare Circondariale ha emanato un'ordinanza che incontrerà senza dubbio il favore di tutti i nostri produttori agricoli e dei pescatori, sia di quelli associati nel settore cooperativistico che di quelli individuali.

Con tale ordinanza si prevede una notevole riduzione di prezzi per tutti i prodotti necessari ad incrementare la nostra agricoltura e la pesca. I superfosfati hanno, ad esempio, una riduzione dell'80%; il calcio cianamide del 65%; il solfato di rame del 35%; le macchine agricole di produzione nazionale del 50%; quelle d'importazione del 20% ecc. Tali riduzioni sono previste per tutte le cooperative, aziende agricole statali e produttori individuali. Questi ultimi non potranno beneficiare solo delle riduzioni concesse per le macchine agricole.

Le riduzioni in parola non si otterranno per quantitativi illimitati di merci, ma per i quantitativi indispensabili ad una determinata economia agricola. A tale scopo i Comitati Popolari locali saranno tra poco forniti di speciali buoni ch'essi distribuiranno gratuitamente alle singole cooperative agricole, proprietari privati, ai pescatori registrati, tenendo presente solo le necessità della loro terra e rispettivamente della loro attrezzatura peschereccia.

La società storiografica degli studenti piranesi

Fra gli studenti del Ginnasio-Liceo di Pirano si è costituita una società storiografica, con l'intendimento di occuparsi delle ricerche di carattere storico.

Nell'assemblea generale degli studenti membri è stato compilato ed approvato un programma di lavoro, che, tra l'altro, prevede alcune tesi che saranno svolte dagli studenti a tal uopo incaricati e che verranno poi, dopo una cernita, pubblicate su uno speciale almanacco storico.

Dobbiamo salutare con la più grande simpatia l'iniziativa degli studenti di Pirano, augurandoci che anche nelle altre scuole del Circondario si passi quanto prima ad un tale genere di attività altamente educativa.

Tale misura s'inquadra in quel complesso di opere che il Potere popolare intraprende onde stimolare al massimo grado la nostra produzione agricola e per dare la possibilità alla nostra agricoltura di fornire il mercato di prodotti agricoli a buon prezzo, senza che per questo abbia a soffrire lo standard di vita del contadino.

Per coprire la differenza tra il prezzo corrente dei prodotti e quello ridotto l'Amministrazione Militare dell'A. P. J. ha stanziato un fondo speciale sul quale potranno rivalersi le aziende commerciali.

Benché la misura giunga con un po' di ritardo per il fatto che la gran parte dei lavori riguardanti la settimana volgono al loro termine, essa potrà ugualmente dare un nuovo impulso alla già arida attività dei nostri contadini ed essere un fattore non indifferente per l'aumento della produzione agricola.

Volevano ungere e sono scivolati

Dinanzi al Tribunale Popolare circondariale è stato celebrato giovedì il processo contro Fermo Pietro, Lasan Giacomo e Kozina Luciano, imputati il primo di corruzione, il secondo di aver accettato quale pubblico funzionario denaro e oggetti vari, per compiere una cosa illegale. Cumulativamente sul primo e sul terzo grave anche l'accusa di aver aiutato tale Matevili Ivan da Materja a varcare illegalmente la linea di demarcazione e riparare a Trieste.

I fatti si sono svolti nel seguente modo. Il Fermo Pietro è proprietario di un camion registrato a Trieste e col quale lavorava nel circondario istriano, effettuando trasporti vari sino al mese di febbraio del 1951, quando ai proprietari di camion registrati a Trieste è stata tolta la facoltà di lavorare nella zona e quindi di usufruire di buoni di benzina a prezzo inferiore.

Per ottenere questi buoni, il Fermo prese contatti con il Lasan Giacomo, referente distrettuale per gli autotrasporti a Buie e con Valencio Eugenio, avente analoga funzione al C. P. D. di Capodistria, suoi conoscenti da tempo ed ai quali offrì denaro ed oggetti vari, ricevendo,

come controvalore, buoni di benzina a prezzo inferiore, parte dei quali adoperò per conto suo e parte vendette a Trieste a prezzi elevati. Dal Valencio ottenne buoni per 800 litri, compensati con 10.000 dinari, 2.000 lire ed un paio di scarpe da uomo. Anche dal Lasan ricevette buoni per 1.710 litri, compensati con 7.500 dinari, 7.500 lire, 2 borse nylon, 1 orologio da polso, fazzoletti di seta, accendisigari, lamette da barba ed altri articoli.

Il Fermo ed il Kozina sono inoltre imputati di aver aiutato nel mese di giugno 1951, il Matelic (cognato del Fermo) a varcare clandestinamente la linea di demarcazione. I tre avevano concertato assieme il piano nella trattoria adiacente al posto di blocco di Scoffie, poi, mentre i primi due varcavano

la linea di demarcazione e si appostavano in zona A in luogo adatto per controllare se la linea era libera ed il passaggio possibile, il terzo rimaneva in attesa. Al momento opportuno, i due fecero un segnale al Matelic, e questi varcò la linea di demarcazione. Per questo «servizio» il Kozina ricevette 1.000 din.

Nel corso del processo gli imputati hanno ammesso in parte le loro colpe rimettendosi alla clemenza dei giudici.

Sono stati condannati: Fermo Pietro a due anni e 4 mesi di carcere, Lasan Giacomo a 1 anno e due mesi di carcere e il Kozina Luciano ad 1 anno e due mesi.

Il processo a carico di Valencio Eugenio verrà celebrato a parte.

LA FLOTTA PESCHERECCIA del circondario pronta al via

Al primordì di questa primavera la costa Istriana, con i suoi paesetti incastonati come tante gemme sull'azzurro carico del mare, risplende di bellezza.

Però non sono solo le meraviglie della natura ad impressionare favorevolmente il visitatore, ma anche l'operosità delle sue genti che sembra rinvigorita dai raggi tiepidi di questo sole di marzo.

Quello che colpisce in modo particolare è il lavoro febbrile di centinaia di pescatori inteso a compiere i preparativi per la pesca del pesce azzurro che avrà inizio verso la metà di aprile.

Non si conoscono soste in questi periodi di «punta». Le barche sono a riva per essere carenate e verniciate. Sui rustici sostegni in legno, mosse dalla brezza, le scaccavele ondeggiavano e mani veloci, armate da agili, forse tramandati da padre in figlio, le cuciano e rattoppano. Le balle di «mapa» si assottigliano velocemente per essere sostituite alle pezze logore e marcie che hanno maglieramente resistito l'usura degli anni precedenti.

Nelle officine, sotto gli occhi vigili dei motoristi di bordo, i motori vengono revisionati e rimontati nelle imbarcazioni. Oggetto di particolare cu-

ra sono i gruppi elettrogeni ed i fanali, mezzi essenziali per questo tipo di pesca.

Oltre ai preparativi materiali, non minore cura viene dedicata alla formazione degli equipaggi. «Compto delicato più di quanto si possa credere — dicono i dirigenti delle cooperative e delle imprese statali — perché qui si tratta di vincere ancora la vecchia mentalità dei pescatori che tende ad accomunare su una barca i migliori senza tener conto di un equo rendimento collettivo».

Tutti questi complessi problemi devono essere risolti in tempo, secondo quanto stabilito. Nulla deve mancare, perché trascurare l'esecuzione di un compito compromette il successo della pesca la cui stagione sta' ora per aprirsi. Però, in linea generale, le previsioni sono buone e già le prime imbarcazioni, rimesse a nuovo, con tutta l'attrezzatura a bordo, dondolano pigramente sull'onda, in attesa di ricevere il via.

A dare un maggior incentivo ai preparativi sono le buone notizie. Secondo alcuni pescatori della flotta dell'«Ampelea», sarebbero stati avvistati forti concentramenti di sgombri in una località caratteristica per questa pesca.

CALANO I COSTI DELL'INDUSTRIA EDILE della Valle del Quieto

Il collettivo dell'impresa «Sloboda», che gestisce da fornace di calcina e la fornace laterizi della Valle del Quieto, è uno dei più attivi del Circondario. Seguita a varie imprese nel luglio 1951, l'attuale gestione ha anzitutto messo a punto il «marchinerio» (provveduto alla costruzione di nuovi forni e locali). Concretamente, la fornace calcina è stata dotata di due nuovi forni della capacità di 10 vagoni al mese. Nella fornace laterizi si è costruito un gigantesco asciugatoio coperto, magazzini, l'edificio per la mensa e gli uffici.

Il lavoro dei laterizi, come è noto, è stagionale, e va dall'aprile all'ottobre. (La fornace calcina lavora invece tutto l'anno.) Il piano per l'imminente stagione prevede la produzione di 400 mila mattoni, 360 mila coppi, 350 mila forati, 52 mila tabelloni.

La produzione avrà una diminuzione del costo nelle seguenti misure: mattoni da 10 din. a 8,50 al pezzo, coppi da 17 a 14, forati da 16 a 12. E' nelle previsioni dell'impresa di smistare per l'estero parte della produzione.

Sempre durante il corso della prossima stagione, sarà provveduto alla costruzione di un altro grande asciugatoio. La tettoia del forno, che in questi giorni ha ceduto in parte perché vecchia, verrà invece rinnovata quanto prima. Nella fornace calcina saranno messi in opera i binari e vagoncini per collegare la cava di pietra al forno.

Venerdì scorso un sistema di tubature, collegato all'acquedotto, ha portato per la prima volta alla fornace laterizi l'acqua dolce. Finora si attingeva al Quieto che, essendo un po' salso, pregiudicava la qualità della produzione.

La filiale sindacale del collettivo «Sloboda» si riunisce in media ogni 15 giorni e comunque tutte le volte che ha dei problemi da affrontare. In seno a essa hanno avuto luogo svariate conferenze, che verranno ulteriormente ampliate per numero e tema. Non si è ancora giunti alla formazione di gruppi di studio. Tuttavia questo unico neo nella attività della filiale sindacale verrà eliminato con la formazione di una piccola biblioteca.

Ottimo il funzionamento del consiglio operaio. Ad ogni riunione di

esso gli operai intervengono con critiche, disamine, suggerimenti, spesso vivacissimi. L'esempio seguente indica a sufficienza quale concetto essi abbiano delle proprie funzioni nel quadro della gestione diretta della azienda: una decina di giorni fa, durante una seduta del consiglio, alcuni operai hanno notato che i resti della produzione 1951 avrebbero intralciato l'attività della nuova stagione, e quindi proposto un'intera giornata di lavoro volontario (domenica, 30 marzo) per provvedere a sistemarli altrove.

Mons. Santin

(Cont. dalla 1. pagina)
me, «orgogliose e fiere del loro vescovo», assumeva un significato ed una importanza di gran lunga superiori alla consegna in Roma, la «dominatrice del mondo», dove si incoronano papi ed imperatori.

A Villa del Nevoso, dove il fascismo aveva trapiantato del puro sangue italice e perciò dei fedelissimi al regime, il vescovo Santin (preoccupato che queste enoblistime anime rimanessero senza la parola di Dio il quale, da quando Dante ha visitato e descritto i suoi tre regni nella Divina Commedia, parla ai suoi servi solo nella «italica favella») introdusse due prediche domenicali in lingua italiana.

(La nostra affermazione che Dio parli ai suoi servi unicamente nell'idioma di Dante non può sorprendere i lettori quando ricordino che Santin, Suo ministro, ha giurato, fra i primissimi della Lega Nazionale di Trieste, di usare solamente quell'idioma fino alla morte).

L'iniziativa del vescovo Santin venne accolta col massimo favore dalle gerarchie fasciste locali che subito disposero affinché tutti i «babillati», tutti «i figli della lupata slovena» e affinché tutte le «giovani e piccole italiane» slovene del posto ascoltassero la parola di Dio in una lingua diversa da quella che, secondo la credenza cristiana, lo stesso Dio aveva assegnato loro, attraverso le proprie genitrici, fino dall'epoca della costruzione della biblica Torre di Babele, quando la superbia degli uomini venne castigata dal loro creatore con la confusione e la diversità delle lingue.

Leggete e diffondete
LA NOSTRA LOTTA

L'azienda «Progresso»

Miei Signori, lo confesso, presentarle voi adesso tutto quanto il crudo e il lesso dell'Azienda mia «Progresso».

Xe un'Azienda originale che pol esser l'ideale (certo mi no conto bale) per un povero statale.

In tre camerette più sporche che più brutte che bele, xe cinque

el direttore, e pò mi per favor.

La prima de queste xe Sonia, che sogna, sogna, sogna, che sogna nel sogn un sogn fra i sogn che metti paure: la sogna fatture.

Seconda vien Livia, la terza xe Silvia, e Silvia con Livia xe un mazzo de indivia, de indivia, e con Frida e con Ucci un baril de capucci.

El sior direttore el xe tanto bon, el se chiama Busdon, el stà a San Simeon, el zoga al balon.

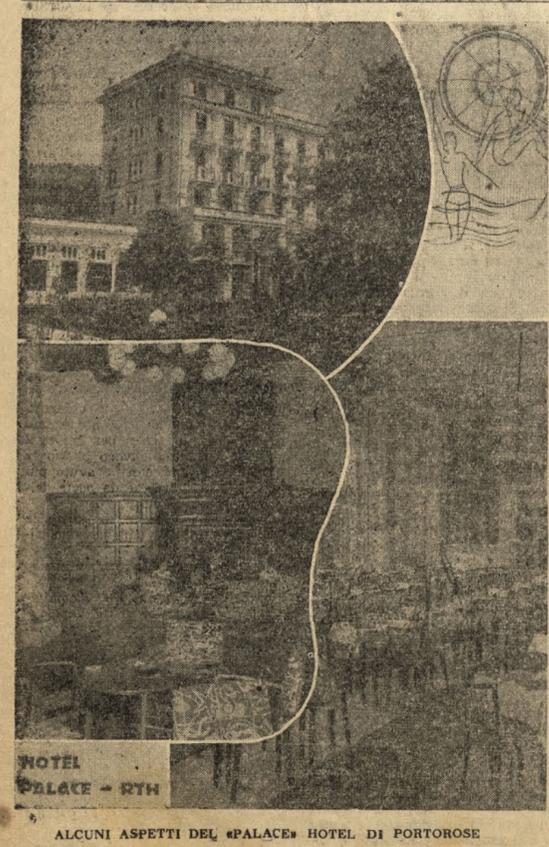
In fondo de tutti son mi, poveretto; me piassi star in letto, no magno el brodetto, ma pò, se me mette, caramba, che effetto!

Ma in fondo in fondo son sempre un fio serio, e mi ga per gente el mio nome xe Nerio.

Se scherza e se ridi per far la matada, ma dopo volo che in ogni contrada se scrivi sui muri per tutto col gesso: «EVVIVA PER SEMPRE L'AZIENDA PROGRESSO»

Il 23 c. m. hanno avuto inizio i preparativi anche alla «Cooperativa» fra pescatori di Pirano. Si stanno riparando due «scaccavele», sono stati ripassati gli 8 gruppi elettrogeni ed eseguite rettifiche e revisioni ai motori dei due motopescherecci. I cooperatori incontrano difficoltà nella messa a punto della terza «scaccavele» per insufficienza di attrezzature e personale. Si prevede che altre 6 persone aderiranno alla cooperativa, ponendola così in grado di formare due equipaggi completi. Per la riparazione delle reti sono stati acquistati 120 chg di «mapa».

Notizie non tanto buone giungono invece dalla «Cooperativa» fra pescatori di Umago. L'anno scorso erano stati infatti acquistati, tramite l'«Amministrazione di Pirano, oltre 6 q. di rete che causa la sua pessima qualità, è andata rapidamente deteriorandosi. Ciò ha causato una spesa di circa 900.000 dinari che devono essere versati alla Banca. I cooperatori prevedevano con questa spesa di poter continuare l'attività per lo meno sino alla fine del 1952, ciò che in realtà non è avvenuto. Ora essi si trovano di fronte all'alternativa di dover nuovamente comperare per lo meno altri 3-4 q. di «mapa» per essere in grado di prendere il mare per la pesca del pesce azzurro. I fondi però mancano e senza un aiuto esterno essi non potranno svolgere l'attività con la plenitudine dei propri mezzi. Essi affermano che sarebbero necessari almeno 500.000 dinari, tenendo presente che recentemente hanno ricevuto l'offerta di altre due imbarcazioni e due «scaccavele», quest'ultimo pure da riparare. A causa di questo problema in sospeso, i preparativi per la pesca del pesce azzurro sono in parte arrestati e dato l'approssimarsi della stagione, tale ostacolo richiederebbe una pronta soluzione.



ALCUNI ASPETTI DEL «PALACE» HOTEL DI PORTOROSE

L'opera dell'Istituto per l'incremento dell'economia

L'Istituto per l'incremento dell'economia cura soprattutto la selezione delle più importanti varietà di uva per la vinificazione. Molte varietà delle nostre uve più pregiate sono degenerare. Si tratta di fare una accurata selezione di viti che conservino immutate le caratteristiche qualitative e quantitative. Tutte queste viti vengono annualmente segnate con dei segni speciali. Anno per anno se ne osserva la vegetazione e la produzione qualitativa e quantitativa. Le viti che si mantengono costanti, dopo 5-6 anni già possono essere prese in considerazione per la riproduzione. Naturalmente ci vogliono più anni per essere sicuri che le caratteristiche siano costanti.

Nel podere dell'Istituto vi è un vigneto sperimentale dove si osserva quali viti e quali portinnesti sono i più adatti per il nostro territorio. Nelle diverse località, presso le Coop. Agric. di prod. saranno quest'anno formati dei piccoli vigneti sperimentali che serviranno di guida nel futuro rinnovamento.

Si sperimentano con successo i nuovi mezzi per combattere le malattie e gli insetti dannosi alla vite.

FRUTTICOLTURA
Sulla medesima linea e nel modo identico procede il lavoro per l'incremento della frutticoltura che occupa il secondo posto nell'agricoltura del Circondario. Allo scopo di studiare il comportamento delle diverse varietà di alberi fruttiferi, vi sono presso la scuola agraria fruttiferi sperimentali di peri, peschi e kaki. Per fornire ai frutticoltori in avvicinamento delle piantine fruttifere si sono

formati 2 viva (1 a Sicciole e uno presso la Coop. Agricola di prod. di Ancarano) che, tra un anno, daranno ai nostri frutticoltori circa 20.000 piante da frutto.

ZOOTECNIA
Ciò che ostacola lo sviluppo della nostra zootecnia è la scarsità di foraggio. L'Istituto sta svolgendo una attiva propaganda per aumentare la produzione e migliorarne la qualità. E' da notare che quest'anno è aumentata notevolmente la superficie dedicata all'erba medica, la regina delle foraggere. Nei campi sperimentali dell'Istituto si seminano miscugli di piante foraggere, quali l'erba medica e l'avena, l'erba medica con l'orzo, l'erba medica con il fieno greco. Si introducono diverse nuove leguminose da foraggio: trifoglio alessandrino, trifoglio bianco, sulla, soja ecc.

Si fanno esperimenti per conservare i cesami delle nostre industrie che, nel passato, non venivano utilizzati. Trattasi in primo luogo dei cesami dell'industria della pesca, della lavorazione del pomodoro e delle vinacce distillate. Nel silos dell'Istituto, che si trova ad Ancarano, vi sono conservati, per es. 500 q. di vinacce. Se prendiamo in considerazione che la viticoltura è il principale ramo della nostra agricoltura e che produciamo oltre 200.000 q. di uva, vedremo quale sia l'importanza delle vinacce, che hanno un valore nutritivo pari ad un buon fieno e sono bene assimilate ed accettate dal bestiame bovino e dai suini. Nella stalla dell'Istituto giornalmente si consumano 14 kg. di vinacce, oltre 4 di

fresco per capo, con ottimi risultati. Per quel che riguarda i resti del pesce, contenenti un'alta percentuale di sostanze proteiche in grado di sostituire completamente i massimi concentrati, sarebbe superfluo parlare.

ORTICOLTURA ED AGRICOLTURA IN GENERALE
Nel campo della coltivazione delle piante erbacee si introducono nuove varietà ortensi. Si potrebbero citare i campi sperimentali con 28 varietà di piselli, 12 nuove varietà di pomodori, 30 varietà di fagioli, granoturci ibridi e varie piante da orto. Per la prima volta si è seminato, su una superficie di 1 ha, uno speciale cavolo da foraggio.

E' da notare che l'Istituto dedica una particolare cura alle colture che si adattano alle recenti bonifiche dei terreni salati.

SERVIZIO FITO-PATOLOGICO
Non viene trascurato il servizio fitopatologico. Il principale compito di questa sezione è di organizzare bene la lotta contro il più temibile insetto delle nostre piante coltivate — la dorifora della patata. Non meno temibili nemici del nostro agricoltore sono la mosca olearia, il buprestide del ciliegio (Coppodis tenebrionis), il punteruolo dei medici, ecc.
Contro gli insetti e le malattie delle piante coltivate si sperimentano nuovi mezzi di lotta e si suggeriscono i migliori metodi per combatterli. Queste sarebbero le principali attività dell'Istituto, presso il quale si cura anche l'incremento della suntuosità e della pollicoltura, e la propaganda agricola.

VITA IMPOSSIBILE DEGLI SLOVENI IN ITALIA

Eliminare sistematicamente la minoranza Slovena

Negata la libertà di voto col sistema dei brogli elettorali. Fra gli altri atti intimidatori, nell'aprile del 1951 vennero circondate con grande spiegamento di forze diverse località slovene e perquisite con la scusa delle armi nascoste

Come già detto nel precedente articolo, la legge elettorale stessa, il cosiddetto sistema degli appartamenti, ha costituito di per sé un ostacolo alla libera espressione della volontà popolare in seguito a quella della minoranza slovena in particolare. Non solo, ma essa portò, alla conseguenza che anche i semplici rapporti di cifre fra la popolazione slovena e quella italiana siano risultati alterati. Si deve, quindi, soltanto alla esistenza nazionale degli Sloveni se essi hanno potuto, nonostante tutto, far eleggere i loro rappresentanti al consiglio di zona di Gorizia, se vogliamo trascurare gli altri due sloveni almeno di nome, eletti sulla lista cominformista.

Fra gli atti di intimidazione rivolti contro gli Sloveni durante il periodo elettorale e che in definitiva fanno parte di un sistema ben determinato e preintenzionale in atto dall'infamia 16 settembre 1947, uno dei più classici è costituito dalla dimostrazione di forza dell'apparato poliziesco che venne messo allora in azione.

Nella seconda metà dell'aprile 1951 ebbero luogo dei veri e propri arrestamenti, somiglianti molto a quelli tristemente famosi compiuti dai nazifascisti durante l'ultima guerra. Con grande spiegamento di forze, i carabinieri circondarono le località slovene di S. Andrea, S. Floriano del Collio, S. Mauro, Peuma, ecc. e perquisirono le case, le stalle ed i fienili di quelle pacifiche popolazioni mettendole sottosopra ogni cosa con la scusa di cercare... armi nascoste. Naturalmente nessuna arma venne rinvenuta.

In seguito le autorità ricorsero ad una serie di misure, tese tutte a porre in condizione di inferiorità rispetto agli altri, gli elettori sloveni. Nessun rappresentante degli Sloveni venne chiamato a far parte delle commissioni elettorali, cosicché esse risultarono composte dei soli rappresentanti dei partiti politici italiani. Si spiega così benissimo il perché dell'elevata percentuale di schede nulle al conteggio dei voti ottenuti dalle liste slovene (in certi casi tale percentuale raggiunse o addirittura superò il 15%), e di una serie di altri brogli elettorali che privarono gli elettori sloveni di preziosi voti.

Le circoscrizioni elettorali vennero suddivise in modo da frazionare al massimo gli Sloveni ed impedire a loro, messi in condizione di inferiorità numerica, la presentazione delle liste (infatti in ben 5 circoscrizioni, su un totale di 16, gli elettori sloveni non poterono presentare le proprie liste dei candidati poiché il loro numero non poteva raggiungere quello prescritto). A Savogna, per timore che nonostante ciò essi potessero affermarsi, si ricorse alla cancellazione abusiva di 168 aventi diritto di voto dagli elenchi elettorali. Lo stesso si fece anche in altre località.

Se si aggiunge poi a tutto ciò lo spiegamento in forze dell'apparato propagandistico sciovinista, alimentato dai milioni governativi, e quello cominformista, uniti nell'intento di soffocare la volontà della minoranza slovena, nonché le conseguenze di una politica discriminatoria e negatrice di ogni diritto democratico, già illustrata in precedenza, possiamo ben comprendere in quale clima di «libertà» e di «democrazia», gli Sloveni abbiano potuto recarsi alle urne. Peggio ancora avvenne nella Benetia.

Tale clima ha potuto manifestarsi poi alla prima riunione del consiglio regionale, allorché il consigliere Torres, che presiedeva i lavori in qualità di consigliere più anziano fra gli eletti, volle salutare i rappresentanti degli Sloveni nella loro madre lingua. Le sue parole furono sommerse da un uragano di fischi e schiamazzi. Duemila anni di «civiltà» danno ben miseri frutti!

IL PROBLEMA SOCIALE DEGLI SLOVENI IN ITALIA

Se il problema sociale della minoranza slovena si inquadra in quello più ampio e generale dell'Italia, ove il despotismo della classe padronale ha raggiunto livelli paragonabili soltanto a quelli dei regimi coloniali (e non di tutti) e lo sfruttamento del popolo lavoratore non si differenzia affatto da quello dell'epoca fascista, ma semmai è più intenso ancora, tale problema sociale presenta tuttavia delle caratteristiche tutte proprie. Queste caratteristiche derivano appunto da un altro problema, contingente e del tutto particolare, che trae le sue origini dalla politica del Governo di Roma, politica che si serve dei metodi e dei mezzi già sopra documentati e che tende all'unico fine di eliminare sistematicamente la minoranza slovena vivente in Italia.

Sarà bene però rilevare alcuni fatti che infuocano in modo determinante sul complesso del problema. Ed è doveroso premettere innanzitutto l'economia del goriziano in generale — il commercio, la piccola industria e l'artigianato in particolare. — ha subito un colpo mortale con la perdita dei mercati nelle valli dell'Isone e del Vipacco riconquistate alla madre patria, per cui essa si dibatte oggi in difficoltà enormi. Gli imprenditori di lavoro, gli esercenti di negozi e locali pubblici, gli artigiani si trovano all'orlo della rovina.

Per tamponare in qualche modo le falle aperte con la riannessione all'Italia, ma soprattutto per salvare la propria faccia di fronte a coloro cui andava predicando il suo «sviluppo amore» per Gorizia «la santa», il Governo italiano ha concesso la cosiddetta «zona franca», che però non ha portato alcun beneficio effettivo all'economia della zona.

La disoccupazione, che in Italia assume proporzioni sempre più tragiche (si parla di circa 3 milioni e mezzo di disoccupati e ciò in base a statistiche ufficiali, quindi alterate nella loro effettiva consistenza), raggiunge a Gorizia una percentuale fra le più alte registrate in Italia, superata soltanto da Bergamo (non a caso).

A ricevere il visitatore di questo meraviglioso angolo delle Alpi Giulie orientali sono sempre le fredde e tenebre acque del lago di Bohinj. Racchiuso fra muraglie di roccia e pendii boscosi, sembra un occhio severo che ci avvolge d'uno sguardo profondo, quasi diffidente, come temesse di vedere in noi i profanatori della sua pace millenaria.

Pace, rotta solo d'estate dall'allegra scampanio dei campani dei greci e dai canti dei pastori. Pace; solenne d'inverno, quando le aride pietraie riposano coperte dalla morbida coltre di neve.

Molte volte mi sono trovato ad arrancare, sotto il peso dello zaino e degli sci, su per l'erta mulattiera che porta al simpatico rifugio-albergo «na Komnos». La salita è lunga e faticosa, tale da far dimenticare le soddisfazioni che la montagna generosa donerà una volta raggiunto il sereno delle sue alttezze.

Sudati ed affannati, dopo l'ultimo pendio si depono il fardello e si guarda intorno. Ma gli occhi non resistono all'abbaglio del sole e della neve: la potenza del contrasto dei colori vividi ferisce.

Bisogna sbattere più volte le palpebre, poi cautamente socchiudere e... laggù nel fondo ammicca



Il celebre scultore jugoslavo Ivan Meštrović, dimorante negli U.S.A., ha donato alla R.P.F.J. la maggioranza delle sue opere formanti la sua collezione privata. — Si tratta di 132 pregevoli lavori, dei quali presentiamo alla donna col violino.

AL COSPETTO DEL TRIGLAV, VECCHIO RE DELLE ALPI GIULIE

Vessilli dell'ardimento su tormentate pareti di ghiaccio

La montagna è generosa, rivela tutto l'incanto della sua stupenda natura, ma talvolta chiede la vittima da immolare al suo altare

A ricevere il visitatore di questo meraviglioso angolo delle Alpi Giulie orientali sono sempre le fredde e tenebre acque del lago di Bohinj. Racchiuso fra muraglie di roccia e pendii boscosi, sembra un occhio severo che ci avvolge d'uno sguardo profondo, quasi diffidente, come temesse di vedere in noi i profanatori della sua pace millenaria.

Pace, rotta solo d'estate dall'allegra scampanio dei campani dei greci e dai canti dei pastori. Pace; solenne d'inverno, quando le aride pietraie riposano coperte dalla morbida coltre di neve.

Molte volte mi sono trovato ad arrancare, sotto il peso dello zaino e degli sci, su per l'erta mulattiera che porta al simpatico rifugio-albergo «na Komnos». La salita è lunga e faticosa, tale da far dimenticare le soddisfazioni che la montagna generosa donerà una volta raggiunto il sereno delle sue alttezze.

Sudati ed affannati, dopo l'ultimo pendio si depono il fardello e si guarda intorno. Ma gli occhi non resistono all'abbaglio del sole e della neve: la potenza del contrasto dei colori vividi ferisce.

Bisogna sbattere più volte le palpebre, poi cautamente socchiudere e... laggù nel fondo ammicca

fiducioso e sereno adesso, il profondo lago. Volgendo lo sguardo, finalmente avvezzo a tanta luce e splendore, si dimenticano fatiche e disagi e incantati si fissa il quadro magnifico che la natura presenta.

Tormentate pareti di ghiaccio, creste affilate che innalzano ai soffi del vento vessilli di vittoria, susseguirsi di ondulate pendii, lontano fino alla sella del Bogatin. Bogatin, il monte attorno al quale sono fiorite dalla fertile immaginazione dei semplici pastori le più belle leggende della vallata.

E già si immagina la vertiginosa discesa che seguirà, lo scivolare leggero sulla neve verso il piccolo laghetto del Krn. Piccolo specchio immobile, come condannato per magia a riflettere impassibile le profondità del cielo e l'ira degli elementi impazziti.

Ed ancora a destra, creste e gobbe imbotite di neve profonda, mentre lontano, nascosto dagli arcigni drupi della Cima degli Avvoltoi, troneggia il vecchio re delle Giulie, il Triglav.

Nella mente si affollano progetti di escursioni future, lo spirito esulta al pensiero della soddisfazione di domani.

Una breve visita al simpatico custode del rifugio, un buon tè caldo, poi subito via, fuori, giù per la breve discesa verso il rifugio «na Krafulj», forse meno comodo del primo, ma più intimo.

Le giornate sono brevi, l'aria si fa più fredda e pungente. Già il sole tramonta accarezzando le cime nevose con i suoi ultimi raggi di luce vermiglia. La vecchia custode, sempre arzillo ed allegro, si fa avanti premurosa e serve gli ospiti numerosi. Cucina semplice e cibi saporiti.

Soddisfatti da una giornata così piena di avvenimenti sempre nuovi e sempre più belli, si va a sedere in un angolo, al tepore della stufa. Si ascolta pacifici il chiarire degli ospiti ed il tramonto delle stoniglie in cucina. Si fa buio, si alza il vento, che sibila nel camino e sbatte le imposte. La stanza si vuota: è l'ora di andare a dormire.

Un breve saluto alla notte. C'è la luna piena che illumina di luce fredda le distese di neve. Sembrano perfettamente liete ora; la luce lunare ammorbidisce i contorni ed arrotonda le forme. Poche stelle brillano nel cielo e soffiava vento da nord. E' buon segno. Domani ci sarà il sole.

Nei piccoli letti, avvolti nelle grosse coperte, si socchiudono gli occhi ed in attesa del sonno si pensa... E' stata davvero una giornata ben spesa. C'era sole. Molto sole. Ne risente gli effetti la pelle del viso, che brucia tutta arrossata.

Molte volte però il sole si nasconde e la natura s'infuria, allora qual all'inesperito. Nella tormenta, accalcato dalla neve e dal vento, non è facile trovare la via giusta ed una notte passata all'aperto può essere fatale. Un portatore, l'anno scorso, lasciò la vita quasi, sulla via verso la valle del sette laghi.

Gente semplice e forte, i portatori. Vaghi, Conoscono ogni anfratto di questo altipiano, da bambini pascolano quasi le greggi. Eppure la natura è più forte. Il portatore fu sbattuto dal vento, ubriacato dal frullare disordinato e vorace di neve, inebolito dal freddo feroce, così che smarri la pista, vagò nell'ignoto e infine si arrese. Fu

ITINERARI DELLA TERRA ISTRIANA

ALL'OMBRA DELL'ARENA DI POLA NASCEVA IL PIO' SICURO PORTO ADRIATICO

Dai ripidi chivi del Campidoglio dove fumavano gli incensi che i sacerdoti di Giove bruciavano in onore del padre degli dei, scendevano al Foro linde casette bianche

Nessuna città dell'Istria ha nell'avvicinarsi del secolo, subito cambiamenti così radicali e profondi come Pola. Nel campo demografico ed edilizio, dall'epoca romana al 1848, data della seconda e definitiva rinascita, ha avuto tanti alti e bassi, ch'essa sarebbe ormai indubbiamente se la natura stessa non l'avesse salvata, adagiandola nel più bello, vasto e sicuro porto di tutto l'Adriatico. Ma s'ingannerebbe a parlarlo di una moderna Pola sperse d'imbarazzanti, (né affermando ciò intendendo alludere all'Arena ed agli altri resti del dominio romano), in qualche vestigia della città latina.

In essa tutto è recente, né la superficie attuale è quella che accoglieva la vetusta Pietas Julia. La quale è dubbio che superasse il perimetro, formato dalle poche vie che oggi girano intorno al Castello, e contasse 30.000 abitanti, per la semplice ragione che l'Anfiteatro conteneva 25 mila spettatori, un buon numero dei quali poteva, del resto, essere fornito dal territorio polense, in quell'epoca, perché ancora non colpito dalla malaria, po-

polo, verso la fine del Trecento, ridotta in già opulenta metropoli del Bizantino e dei Patriarchi d'Aquileia. In un serbido villaggio di pescatori e agricoltori insediata dalla malaria, l'Arena divenne una cava inesauribile di pietra lavorata e una ricca miniera di piombo, in cui pescatori, veneziani pisani e genovesi, stretti in gara, s'ingannavano a piene mani. E sono più infelice doveva incontrare il Teatro, che drizzava al cielo i suoi marmi preziosi sul colle Zaro: di esso non è rimasto un sasso.

Ma ai giorni di Roma imperiale era un'altra cosa: lassù, sulla vaga altura dalle dolci curve, donde lo sguardo si spinge oltre i brevi promontori i quali, succedendosi come le quinte d'un palcoscenico, chiudono il formidabile porto di Pola; lassù, dicevo, quasi ogni sera diecimila spettatori ridevano alle buffonate, spesso felici e spiritose, dell'istrione Sergio Polense, giorda, a quanto pare, concittadina.

Dai ripidi chivi del Campidoglio, dove fumavano gli incensi che i sacerdoti di Giove bruciavano in onore del Padre degli Dei, scendevano al Foro le linde casette quadrate, unite fra loro dai festoni smeraldini dei sempreverdi: profumati giardinetti pensili ne rendevano ancor più piacevole il soggiorno.

Pola cominciò a decadere rapidamente verso la metà del XIII secolo dopo che i Patriarchi d'Aquileia, per motivi loro particolari, ebbero inalzato a capitale della provincia la più giovane, ma ambiziosa Capodistria. Dante — sempre ammesso che ci sia stato — deve averla trovata già in uno stato di triste abbandono, se dall'arco dell'abazia di San Michele, della quale egli sarebbe stato capitano, i sepolcri scoperti e vuoti facevano tutto il loco varo, rendendo, massime di notte, molto malevole il cammino. Le case abbandonate a poco a poco andarono in rovina ostruendo le vie e le piazze: la malaria fece il resto.

Solo segno di vita in quella morta gora, l'odio delle fazioni politiche, le zuffe sanguinose fra i partigiani del Patriarca e quelli di Venezia, camuffati questi ultimi da «Pettito Popolano»: lotte quasi secolari concluse tragicamente la sera del venerdì santo del 1271 con la distruzione della famiglia Sergi, abbattuta dagli stocchi dei rivali Jonstani. Da quell'epoca lontana Pola stentò a rifarsi, lo ridico, fino al 1848; e si rimise in sesto per merito dell'Austria, che la trasformò nel primo porto di guerra della monarchia danubiana: e i mille abitanti, che allora essa contava non avrebbero avuto sicuramente la forza di assimilare le parecchie migliaia di slavi, tedeschi e ungheresi, accorsi da tutte le parti dell'Impero, senza il valido aiuto del rimanente dell'Istria, di Trieste e, fino al 1866, anche del Veneto, grazie ai quali per la durata di sessant'anni — quanto, cioè, ne corsero dal 1848 al 1918 — poté mantenere in vita una maggioranza italiana, di marca — salvo pochissime eccezioni — non irredentista.

Un rione della città si chiamò per lungo tempo Croazia, e i Croati erano più di quattromila, ma, che si sappia, mai ebbero una scuola pagata dalla provincia o dal sovano erario. Il quale, tenero soltanto della cultura dei suoi tedeschi, fra i quali numerosi esigevano gli italiani amanti della imperiale pagnotta, aveva aperto a Pola un ginnasio superiore, una scuola inferiore e una scuola popolare in lingua teutonica. E i Croati? Quelli che non furono accostati dagli istituti scolastici italiani o tedeschi della città dovettero accontentarsi della modesta scuola che la Cirillo e Metodio aveva, non senza intralci burocratici, sistemata nei locali, non troppo comodi, del «Nardomi Dom» di viale Giovanni Carrara.

Alfredo Banciventi.

Riceviamo e pubblichiamo.

Ho letto con meraviglia nell'articolo «LA CULTURA SOCIALISTA E I LAVORATORI DEL NOSTRO CIRCONDARIO», apparso sul numero del 31 marzo scorso, le critiche rivoltemi per non aver svolto alcuna attività quale vice-presidente dell'Università Popolare. A questo proposito faccio osservare di avere appreso solo dall'articolo citato di ricoprire questa carica. Infatti non mi è stata mai comunicata, né per iscritto né a voce, tale mia nomina.

Nel novembre 1951 fui invitato a partecipare ad una riunione riguardante l'attività dell'Università Popolare, riunione alla quale non potei essere presente per impegni d'altro tipo dal mio lavoro presso la R.E.D. Da allora non ho avuto più alcuna comunicazione da parte dell'Ente in questione.

E' quindi evidente che tutte le critiche mosse mi possono riguardare.

Franco Laurenti.

Abbiamo appurato che il comitato direttivo dell'Università Popolare di Capodistria ha mancato, per negligenza, di avvertire il compagno Laurenti d'esser stato nominato vice-presidente di quest'Ente. Era perfettamente impossibile, quindi, che il Laurenti svolgesse una qualche attività per l'Università Popolare. Naturalmente quanto noi affermavamo nel nostro articolo del 31 scorso non viene invalidato, con la differenza che la responsabilità dell'insufficienza del lavoro svolto, ricade esclusivamente sugli altri membri del comitato direttivo dell'Ente.

Abito primaverile in morbido tessuto grigio chiaro, con orlature di velluto al collo e alle tasche.

CONSUNTIVO DI ALCUNI MESI DI ATTIVITA' DEL DRAMMA ITALIANO DI Fiume

VARIO IL REPERTORIO SCARSO L'INTERESSE DEL PUBBLICO

Tre ore d'allegria nella commedia «Nina, non far la stupida» - Magistrale l'interpretazione di Angelo Benetelli - In preparazione un nuovo lavoro

L'attività del dramma italiano di Fiume in questi ultimi mesi è stata veramente notevole per quello che concerne il repertorio, anche se scarso pubblico abbia assistito a queste rappresentazioni, cosa che ha dato, motivo al quotidiano di Fiume «La Voce del Popolo» di aprire un'inchiesta.

Ma su questo argomento parleremo in seguito. Vogliamo soffermarci sull'attività del complesso artistico di Fiume, conosciuto ed apprezzato anche nel Circondario istriano del T. L. T. per le sue molteplici prestazioni.

Durante questa stagione teatrale 1951-1952 il dramma italiano ha messo in scena ben cinque lavori, un altro è in preparazione.

Innanzitutto il teatro ha aperto le sue scene a una commedia in tre atti di Aldo De Benedetti, «Gli ultimi cinque minuti», per la regia di Piero Rismondo e l'interpretazione principale di Gianna Depoli e Nereo Scaglia. A questo primo lavoro hanno preso parte i nuovi attori del dramma italiano prescelti in un concorso bandito dalla direzione del Teatro del Popolo, e precisamente: Anny Fran, Ermanno Stell, Aldo Bressan, Vojko Borcich, Carlo Ceccada.

Osservando Rametis, l'apprezzato regista di tanti lavori goldoniani, ha potuto invece in scena una commedia in tre atti e cinque quadri di Robert C. Sheriff, «A casa per le sette», un semi-giallo dove ha brillato ancora una volta la maturità artistica di Carlo Montini nel ruolo di David Preston e quella di Ada Mascheroni nella parte di Janet. Alessandro Damiani è stato un ottimo avv. Petherbridge e Maria Piro una graziosa Peggy Dobson. In «A casa per le sette» Nereo Scaglia ha sostenuto la parte dell'ispettore Hemmingway.

Nereo Scaglia oltre che essere un attore capace, è pure un regista alle prime armi. In questa veste ha allestito la commedia sentimentale «Tre mesi di prigione» di Villard, data anche con grande successo presso le Case di Cultura della periferia della città. Ammirata l'ardita scenografia: mobili ridotti allo stretto indispensabile e tutto il resto in rilievo sulle scene montate.

Nel repertorio non poteva mancare il noto commediografo italiano Luigi



ANGELO BENETELLI

Chiarelli. Di lui è stato dato il grottesco in tre atti «La maschera ed il volto», vicenda che si svolge in una cittadina sul lago di Como ai giorni nostri. Con questo lavoro, dopo un'assenza di oltre due anni, è riapparso sulle scene Raniero Brumini nella parte dell'avvocato Luciano Spina e Nidia Stillo ha sostenuto il ruolo di Wanda Sereni. La Stillo, prescelta nel già citato con-



GIANFRANCO GIACHETTI

corso, è una vecchia conoscenza del pubblico della zona «B» per aver partecipato alla rivista «Tutta Fiume» che tanto entusiasmo suscitò nel Circondario.

Il maggior successo il dramma italiano l'ha colto indubbiamente con «Nina, non far la stupida», messa in scena da Nereo Scaglia per l'interpretazione di Angelo Benetelli nel ruolo del maestro Buganza. Se si considerano le sedici chiamate alla ribalta e gli applausi a scena aperta si avrà appena una pallida idea del successo ottenuto.

Un pubblico eterogeneo occupava tutti i posti del teatro la sera del 16 marzo, così clamorosamente entusiasta che il critico del «Rijeki List» ha voluto intitolare la sua recensione con queste tre semplici parole che compendiano tutta la serata: «Tre ore d'allegria». E di fatti l'allegria era generale.

Tutti gli attori hanno dato il meglio di sé stessi per la riuscita di questa commedia di Rossato-Giancappa, dagli interpreti principali alle comparse. In primo piano da notare Angelo Benetelli, attore veneziano che a suo tempo fece parte delle migliori compagnie veneziane, da Zagor a Baseggio, da Micheluzzi a Giacchetti. Nereo Scaglia non poteva avere a sua disposizione migliore interprete, al quale molto si deve del magnifico esito del lavoro.

«Nina, non far la stupida» fu scritta molti decenni or sono da Arturo Rossato-Giancappa, e proprio per Gianfranco Giacchetti. Egli ne fu il primo interprete e fece la fortuna della sua compagnia che in quell'epoca andava alla deriva. Giacchetti il grande attore del teatro veneziano, fu insuperabile nel ruolo del maestro Buganza. Della sua compagnia aveva fatto parte il Benetelli: chiaro allora che sulle orme del maestro, Angelo Benetelli doveva creare il suo miglior personaggio.

Mentre si replica «Nina, non far la stupida», il dramma italiano prova un'altra commedia brillante, «La bozza dell'olio» di Sevalico. Selvatico è un commediografo, che risente del mondo goldoniano, pur facendo agire i suoi personaggi nell'800.

Il suo è un lavoro che si ascolta volentieri e siamo certi che il nostro pubblico lo accoglierà con molta soddisfazione. Bruno Picco

Per le nostre lettrici

Cara amica, che desideri discutere con noi sulla moda, eccoci a te pronti ad accontentarti. E' la prima volta che ci incontriamo sulle pagine del nostro giornale: teniamoci la mano per farci un augurio di reciproca comprensione, che non mancherà, ne siamo certe; se vorrai gentilmente collaborare con noi. Gradiremo sempre un tuo consiglio, un tuo aiuto, ed anche l'espressione di qualche tuo desiderio. Dunque, fatto il nostro patto d'amicizia, possiamo ritornare all'argomento che ci siamo prefisse di trattare. Non ti chiedo se sei ope-

raia, impiegata, massaia, intellettuale, studentessa, non ha importanza. E' un fatto che alla donna, ad ogni donna, piace vestire di continuo cose nuove e originali. Nulla di male, anzi. Se dev'essere la personificazione della gentilezza e della grazia (almeno lo dovrebbe essere), è giusto che anche la sua apparenza esteriore contribuisca a raggiungere questo fine.

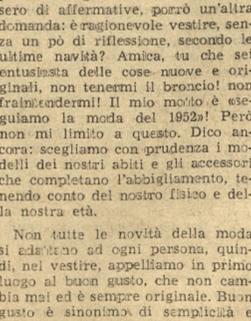
Ma... c'è sempre un ma... e in fatto di moda diventa malucolo! La moda cambia spesso ed è bizzarra fino all'inverosimile! Facciamoci una domanda: indubbiamente ci piace vestire bene; ma siamo in grado di seguire sempre l'ultimo grido? Non sento le risposte, ma posso immaginarle. E se ce ne fossero di affermative, porò un'altra domanda: è ragionevole vestire, senza un po' di riflessione, secondo le ultime novità? Amica, tu che sei entusiasta delle cose nuove e originali, non tenermi il broncio! non fraintendermi! Il mio motto è: eseguiamo la moda del 1952! Però non mi limito a questo. Dico ancora: scegliamo con prudenza i modelli dei nostri abiti e gli accessori che completano l'abbigliamento, tenendo conto del nostro fisico e della nostra età.

Non tutte le novità della moda si adattano ad ogni persona, quindi, nel vestire, appelliamo in primo luogo al buon gusto, che non cambia mai ed è sempre originale. Buon gusto è sinonimo di semplicità e quindi di eleganza. Sei d'accordo, amica? Ricorda che portando un abito eccentrico, corri sempre il rischio di apparire ridicola di fronte agli altri e non è detto che eccentricità significhi eleganza.

Se vuoi seguire il mio consiglio, non ricercare troppi artifici; sarai

sicuramente elegante se, tenendo conto della tua età e del tuo fisico, saprai scegliere con gusto tra i modelli che ti suggeriscono semplicità.

Abito primaverile in morbido tessuto grigio chiaro, con orlature di velluto al collo e alle tasche.



Abito primaverile in morbido tessuto grigio chiaro, con orlature di velluto al collo e alle tasche.

VIII. GIORNATA DEL GIRONO DI RITORNO DEL CAMPIONATO CIRCONDARIALE

Divisione della posta fra Pirano e Medusa Negli ultimi minuti la vittoria umaghesa

VERTENEGLIO - SALINE 4-2

AMICHEVOLI CALCISTICHE

Vittoria convincente su un avversario duro a morire

VERTENEGLIO - SALINE 4-2
SALINE: Piccini, Petronio, Fonda, Giraldi, Zamiek, Petronio II, Giraldi II, Zalmestri, Bernardi, Vidoni e Vatta.

canza di penetrazione degli attaccanti verdi.
Abbiamo visto ieri un Verteneglio veloce, sbrigativo, legato in tutti i suoi ranghi, che ha saputo sfruttare a fondo il successo iniziale.

ISOLA-KRIM 4-0

ISOLA: Russignan, Delise, Dagri, Depase I, Pugliese, Milloch, Dudine, Benvenuti, Bologna, Zaro, Russignan II.
KRIM: Poljanec, Nagode, Marković, Bule, Novak, Valentič, Bouc, Hočever, Krašovec, Bergelj, Zabukovna, Ravnikar.

ne di fuori gioco di un attaccante isolano.
Il quadrilatero isolano ha fatto da padrone in campo, dimostrando così la forza intrinseca di questa squadra, senza dubbio la migliore della zona.

La palla d'inizio è al Saline, ripresa poi immediatamente dai rossi di Smilovich che partono d'impeto, portandosi costantemente sotto la porta di Piccini, passato ieri dall'ala sinistra a guardiano della porta in sostituzione di Bartole. I verdi di San Bartolo si lasciano sorprendere dalla foga dei locali e debole è la loro reazione alla costante pressione dell'attacco vertenegliese.

Oggi alle 16,30 AURORA - KRIM

La mediana non ha svolto il suo ruolo di collegamento fra gli avanti e la difesa, benché Petronio II, come gioco individuale, ci sia gio; pressione costante sine alla fine apparso il migliore tra i suoi compagni.

questa volta gli ospiti sono rimasti con le classiche pive nel sacco.
I pagroni di casa, in vena di prodezze, hanno fatto chinare Poljanec per ben quattro volte a raccogliere la palla nel suo sacco, senza contare una rete annullata per posizione.

Al 9: Bursic sposta il pallone sul lato destro del campo, riesce a superare la difesa salinara e a segnare, da una distanza di nove metri. Salvo qualche rara discesa, i verdi non riescono a riprendersi e Piccini viene costantemente impegnato, acchiandoci anche due belle parate.

La vittoria degli umaghesi ottenuta in zona Cesarini

UMAGO - PARTIZAN 3-2 (1-1)

Partita povera di contenuto tecnico

UMAGO: Novacco, Lenarduzzi II, Lenarduzzi I, Bose, Srečkovič, Bernik, Smilovich, Korniak, Lenarduzzi III, Giraldi, Sodomaco.
PARTIZAN: Vatovec, Pasulin, Cadenaro, Bertok, Milanovic, Filipovic, Ledjanac, Grondanovic, Tesavic, Jelacic e Mostnack.

Si riprende l'Umago che cerca di coordinare le proprie file e sembra quasi ci riesca; nasce così la prima azione della giornata. Lenarduzzi III si incarica del tiro dell'indizio che finisce però a lato. Ora è l'Umago che preme in area avversaria, ma senza convinzione, tanto che Sodomaco non trova migliore posizione che tirare un pallone d'oro fra le braccia del portiere. Ancora al 31' occasione perduta dall'Umago, al 32' bella azione combinata del Partizan che sciupa però questa prima bella sua azione, tirando a lato.

Il secondo tempo vedeva l'Umago con due varianti poiché Sodomaco prendeva il posto di ala destra e Smilovich quello di ala sinistra, cambio che a nulla è servito. Arriviamo così al 18' quando l'arbitro rilevava una carica ai danni di Jelacic che, incaricato del tiro, non aveva difficoltà a mettere in rete con un tiro secco e angolato sulla sinistra dell'estremefrutto Novacco. La reazione dell'Umago fu vivace tanto da accumulare ben 5 calci d'angolo a suo favore in meno di 15' tutti infruttuosi. Batti e ribatti, il Partizan, ritirato nella propria area di fienedeva a denti stretti il risultato conseguito fino allora. Arriviamo così al 42' quando un nuovo furioso attacco dell'Umago provocava una violenta mischia nell'area del Partizan che fu fruttuosa così un nuovo calcio d'angolo. S'incaricava del tiro Srečkovič che, dalla bandierina, metteva direttamente in rete. Questo goal metteva le ali all'attacco umaghesa che, partito a tutta andatura stringeva in assedio i difensori rossi del Partizan, i quali, preoccupati di liberare, lasciavano Giraldi libero che, con un tiro di rara potenza metteva imparabilmente in rete, (44').

DIVISIONE DELLA POSTA A S. LUCIA

PIRANO - MEDUSA 0-0 Occasioni mancate d'ambo le parti

PIRANO: Segala, Rosso, Vascotto, Contento, Dudine, Stimac, Dapretto, Bonifacio, Santomaro, Rezza, Muisan.
MEDUSA: Deponte, Stradi, Santin, Bussani, Turcinovic, Parenzan, Parovel, Depangher, Sabadin III, Sabadin II, Sabadin I.

domenica scorsa ad Isola, ma anche ieri a S. Lucia contro un Medusa molto forte, specialmente in difesa.
Il pareggio non è casuale, i medusani se lo sono ben meritato ed il merito va specialmente a Santin, Turcinovic e Deponte, che hanno fatto tutto per non lasciar passare l'attacco piranese.

Il secondo tempo vedeva l'Umago con due varianti poiché Sodomaco prendeva il posto di ala destra e Smilovich quello di ala sinistra, cambio che a nulla è servito. Arriviamo così al 18' quando l'arbitro rilevava una carica ai danni di Jelacic che, incaricato del tiro, non aveva difficoltà a mettere in rete con un tiro secco e angolato sulla sinistra dell'estremefrutto Novacco. La reazione dell'Umago fu vivace tanto da accumulare ben 5 calci d'angolo a suo favore in meno di 15' tutti infruttuosi. Batti e ribatti, il Partizan, ritirato nella propria area di fienedeva a denti stretti il risultato conseguito fino allora. Arriviamo così al 42' quando un nuovo furioso attacco dell'Umago provocava una violenta mischia nell'area del Partizan che fu fruttuosa così un nuovo calcio d'angolo. S'incaricava del tiro Srečkovič che, dalla bandierina, metteva direttamente in rete. Questo goal metteva le ali all'attacco umaghesa che, partito a tutta andatura stringeva in assedio i difensori rossi del Partizan, i quali, preoccupati di liberare, lasciavano Giraldi libero che, con un tiro di rara potenza metteva imparabilmente in rete, (44').

CAMPIONATO ITALIANO 10. GIORNATA DEL GIRONO DI RITORNO

Il Milan superata l'Inter s'insedia nella seconda poltrona

La Triestina raggranella punti. Viva lotta nelle retrovie

I RISULTATI
Juventus - Sampdoria 2:1
Atalanta - Udinese 3:0
Fiorentina - Como 5:0
Lazio - Padova 5:0
Milan - Inter 2:1
Napoli - Torino 4:0
Novara - Lucchese 1:0
Pro Patria - Bologna 2:0
Triestina - Palermo 2:0

Con la vittoria, strappata con i denti dal Milan sull'Inter, i rossoneri milanisti hanno sopravanzato i loro rivali e si sono insediati al secondo posto nella graduatoria.
Le squadre di centro hanno consolidato le loro posizioni. Del resto erano previste le affermazioni della Lazio sui bianchi pavatini che, nonostante la loro buona volontà, incominciano a vacillare e si trovano in terreno scottante sotto i piedi. La Fiorentina ha suonato, per così dire, il Comò con 5 reti. Severa la sconfitta Udinese in quel di Bergamo, ma si sa che gli atalantini, pur penultimi in classifica, non vogliono regalare nemmeno un punto agli avversari e così disco rosso per i fiurlinuss.

Il pareggio non è casuale, i medusani se lo sono ben meritato ed il merito va specialmente a Santin, Turcinovic e Deponte, che hanno fatto tutto per non lasciar passare l'attacco piranese.
Il primo tempo ha visto entrambe le squadre di egual forza e sia il Pirano quanto il Medusa hanno avuto occasioni d'oro per portarsi in vantaggio. Infatti al 16', su di un calcio d'angolo battuto dal Medusa, Segala entra a vuoto e Contento blocca la palla con le mani. L'arbitro indica il dischetto bianco e Parenzen del Medusa si appressa al tiro, però sbaglia e manda fuori.

LA CLASSIFICA
Juventus 46, Milan 40, Internazionale 39, Lazio 32, Spal, Napoli, Fiorentina 31, Novara 30, Sampdoria e Palermo 28, Pro Patria 27, Bologna 25, Torino e Triestina 24, Udinese, Lucchese, Padova e Comò 23, Atalanta 22, Legnano 10.

Il fanelino di coda ha dovuto abbassare bandiera a Ferrara, subendo 3 reti contro una. Ogni rete suonava come una campana a morto per le reclute leonesi che hanno avuto solamente un anno di vita nel massimo girone calcistico.

Il secondo tempo vedeva l'Umago con due varianti poiché Sodomaco prendeva il posto di ala destra e Smilovich quello di ala sinistra, cambio che a nulla è servito. Arriviamo così al 18' quando l'arbitro rilevava una carica ai danni di Jelacic che, incaricato del tiro, non aveva difficoltà a mettere in rete con un tiro secco e angolato sulla sinistra dell'estremefrutto Novacco. La reazione dell'Umago fu vivace tanto da accumulare ben 5 calci d'angolo a suo favore in meno di 15' tutti infruttuosi. Batti e ribatti, il Partizan, ritirato nella propria area di fienedeva a denti stretti il risultato conseguito fino allora. Arriviamo così al 42' quando un nuovo furioso attacco dell'Umago provocava una violenta mischia nell'area del Partizan che fu fruttuosa così un nuovo calcio d'angolo. S'incaricava del tiro Srečkovič che, dalla bandierina, metteva direttamente in rete. Questo goal metteva le ali all'attacco umaghesa che, partito a tutta andatura stringeva in assedio i difensori rossi del Partizan, i quali, preoccupati di liberare, lasciavano Giraldi libero che, con un tiro di rara potenza metteva imparabilmente in rete, (44').

La Triestina, battendo seccamente il Palermo, ha raggranellato due preziosi punti, che le permettono un altro salino in avanti, fuori dalle brutte acque della classifica. I milanesi si trovano ora a quota 24 e, se si mantengono nell'attuale forma, possiamo sperare bene.

La Triestina, battendo seccamente il Palermo, ha raggranellato due preziosi punti, che le permettono un altro salino in avanti, fuori dalle brutte acque della classifica. I milanesi si trovano ora a quota 24 e, se si mantengono nell'attuale forma, possiamo sperare bene.

La Triestina, battendo seccamente il Palermo, ha raggranellato due preziosi punti, che le permettono un altro salino in avanti, fuori dalle brutte acque della classifica. I milanesi si trovano ora a quota 24 e, se si mantengono nell'attuale forma, possiamo sperare bene.

I RISULTATI

Verteneglio - Saline 4:2
Partizan - Umago 2:3
Pirano - Medusa 0:0
Isola - Stella Rossa (Non disputato)
Bule - Strugnano (Non disputato)
Aurora - Cittanova (Non disputato)

LA CLASSIFICA
Isola 35, Pirano 29, Umago 26, Aurora 22, Partizan 21, Strugnano 20, Saline 16, Medusa e Verteneglio 13, Stella Rossa 10, Bule 8, Cittanova 5.

PROGRAMMA PARTITE CALCIO

Bule - Verteneglio
Saline - Partizan
Umago - Aurora
Medusa - Stella Rossa
Cittanova - Isola
Strugnano - Pirano

Campionato Zona distretto di Capodistria - III giornata
Partizan B - Isola B
Brank - Pirano B
Aurora B - Stella Rossa B
Jadrans - Medusa B
Riposa Ilirija

Campionato Zona distretto Bue Cittanova - Bule
Villanova - Verteneglio
Riposa Momiano
Matterada - Seghetto
M. del Carso - Salvo
S. Lorenzo - Umago

ATLETICA LEGGERA

Cosa si è fatto nel nostro circondario per lo sviluppo dell'atletica leggera, la regina dello sport per eccellenza? Nulla o quasi. Della trentina e più di circoli sportivi esistenti, solamente 4 hanno sezioni di atletica leggera e precisamente: il C. S. Pirano, l'Aurora, il C. S. Bule ed infine lo S. D. Partizan, con un complesso di una sessantina di atleti attivi, parte dei quali è affiliata al CONI.

È un quadro desolante, purtroppo, dovuto agli errori ripetuti negli anni passati, quando si forzava il calcio ed il ciclismo, che effettivamente sono ben sviluppati da noi. Ma è inutile rindare al passato, si tratta di adottare i provvedimenti necessari per far finire a questo stato di cose.

In primo luogo, appena nel 1951 ha avuto inizio l'atletica leggera, nelle scuole, ed è stata fatta una leva di giovani, che ha portato alla luce una quarantina di elementi che hanno larghe possibilità di riuscita.

Si tratta in massima parte di studenti del liceo C. Combi, del ginnasio sloveno di Capodistria e dell'istituto magistrale sloveno di Portorose. Ma per poter ulteriormente allargare l'attività sportiva, necessitano campi, attrezzature, mezzi finanziari ecc. il che è difficile a trovarsi, dato che le società sportive ne difettano. Per ovviare a ciò necessiterebbe maggior comprensione da parte dei membri del consiglio circondariale per l'educazione fisica, come pure delle società sportive, le quali forzano il calcio come attività base.

Prendiamo esempio da Isola, ove il Comitato Cittadino del P. C. e del potere viene incontro agli sportivi, facendosi promotore per la costruzione di un campo per l'atletica, per la pallacanestro e per la pallavolo, ed il cui lavoro potrà essere realizzato pure con il contributo volontario degli sportivi e dei cittadini. Da quanto sopra esposto, risulta che lo sviluppo sportivo potrà essere realizzato con la collaborazione tra scuole, le organizzazioni sportive e quelle di massa.
Dobbiamo inoltre far presente che i nostri sportivi non sono associati al presso IAS, costringendo perciò la scelta sportiva ad assicurare solo qualcuno degli atleti (dato che la mancanza di mezzi non consente di farlo per tutti) presso l'Assicuratrice Triestina che, in caso d'infortunio, paga din. 180 giornali. Il che rappresenta un altro ostacolo per lo sviluppo dello sport fra i giovani.

Un'altro problema è quello della scarsità di quadri tecnici. Per risolverlo necessiterebbe far ricorso alle commissioni repubblicane dello sport, per l'invio di insegnanti di educazione fisica nelle scuole che dovrebbero, nel contempo, curare lo sviluppo dell'atletica leggera fra i giovani.
Per i primi mesi della corrente stagione è stato elaborato il seguente programma:

- 1) 20 aprile riunione d'apertura a Capodistria con libera partecipazione. Verranno effettuate le seguenti gare maschili: corse del 100 e 400 e 1500 m piani, 80 ostacoli, salto in alto ed in lungo, lanci del disco, del peso e del giavellotto. Per le gare femminili invece si avrà la corsa m. 80, salto in alto ed in lungo, getto del peso e lancio del disco.
2) 27 aprile. Incontro triangolare di atletica leggera a Capodistria con la partecipazione degli atleti di Pola, Fiume e del Circolo.
3) 2 e 4 maggio - Staffetta a squadre a Pirano.
4) 11 maggio - riunione interna a Capodistria.
5) 25 maggio - Pentathlon e triathlon a Capodistria.
6) 8 giugno - Incontro Trieste-Isola (maschile e femminile).
7) 22 giugno - Riunione di propaganda a Bule.
8) 29 giugno - Leva dei giovani a Capodistria (maschile e femminile). S. A.

UNITA' D'INTENTI E D'AZIONE

(Continua dalla I pagina)
In paese ogni gruppo improvvisava un comizio durante il quale prendevano le parole operai e contadini. Quindi tutti i gruppi si sono dati convegno in piazza.
Qui l'ammassamento della folla era veramente imponente. Alte grida ed ovazioni hanno accolto il comp. Gorian Antonio allorché si apprestò a parlare. «Abbasso la reazione clerofascista», «Lasciate edificare in pace il socialismo», «Ma più il fascismo a Trieste!», «L'al più non vogliamo, il nostro non diamolo gridavano i manifestanti.
Pressa la parola, il comp. Gorian ha rilevato che il nuovo fascismo italiano si illude sulle sue forze mentre invece esso sarà liquidato come lo fu nell'ultimo conflitto. Egli ha sottolineato pure come i comunisti si siano uniti ai reazionari ed agli irredentisti italiani pur di attaccare i legittimi interessi della Jugoslavia socialista. «Ma l'unità dei nostri popoli - egli ha concluso - saprà in ogni caso rispondere decisamente a tutti gli insulti e a tutte le provocazioni!»

Campionato jugoslavo di calcio - I. Lega STELLA ROSSA e DINAMO AL COMANDO DEI DUE GIRONI

desi danno sotto a tutto spiano per mantenere le distanze con i capolista del girone.
La sorpresa invece è scaturita a Zagabria, ove il fanalino rosso di coda del girone si è preso il lusso di battere il Sarajevo, sebbene di sordida misura.
Nel secondo girone le cose vanno con la stessa fisionomia. Il Dinamo e la Vojvodina si sono appiati alla Lokomotiva in testa alla graduatoria. Molto positiva la trasferta esterna della Vojvodina, che, sul difficile campo del Rabotnički, è riuscita a battere quest'ultima squadra per un secco 3:0 che non ammette discussioni. I serbi hanno intenzioni serie e chissà che non riescano a mettere una ipoteca sulla vittoria finale.

La Lokomotiva ha dovuto abbassare bandiera nei confronti del dinamico giocatore della «Dinamo, che hanno realizzato ben 5 reti, subendone solamente due.
La squadra della Casa Centrale dell'Armata Jugoslava il Partizan, ha battuto per 6:3 la reietta Mačva. L'incontro ha però dimostrato che entrambi gli undici posseggono forti e penetranti attaccanti, ma, in complesso, difese sconclusionate.

Sieffè Merio, da Capodistria, via dell'Anzichia 9, ha smarrito il 1 c. m. a Trieste la propria carta d'identità. Con ciò la dichiara non valida.
Apollonio Ermilino, da Prade 83, ha smarrito la propria carta d'identità il 25 marzo scorso fra Capodistria a S. Canziano. Il documento non sarà più valido se non restituito all'interessato.
Sieffè Merio, da Capodistria, via dell'Anzichia 9, ha smarrito il 1 c. m. a Trieste la propria carta d'identità. Con ciò la dichiara non valida.

Smarrimenti

Apollonio Ermilino, da Prade 83, ha smarrito la propria carta d'identità il 25 marzo scorso fra Capodistria a S. Canziano. Il documento non sarà più valido se non restituito all'interessato.
Sieffè Merio, da Capodistria, via dell'Anzichia 9, ha smarrito il 1 c. m. a Trieste la propria carta d'identità. Con ciò la dichiara non valida.

Invalidamenti

Bullo Aldo da Pirano, via Goina 12, dichiara non valida la sua carta d'identità rubatagli ad Alessandria (Egitto) ove si trovava in viaggio quale marittimo.
Gunjač Ermilino, da Vanganel-Karlonga 12, dichiara non valida la propria carta d'identità, rubatagli alla stazione autoconciere di Trieste il 19 u. s.
Benvenuto Sergio, da Capodistria, via Marconi 3, dichiara non valida la propria carta d'identità da lui cambiata con quella del Comune di Trieste.
Zupančič Ana, in Hrvelin, da Smarje (Kronov) dichiara non valida la propria carta d'identità, rubatagli a Trieste il 31 u. s.
Filippi Nazario, da Provè 26, dichiara non valida la propria carta d'identità da lui cambiata con quella del comune di Trieste.

CAMPIONATO DISTRETTUALE

STELLA ROSSA - JADRAN 2:1
JADRAN: Gregorič, Bokšič, Bertok, Obad, Calligaris, Toscan, Gregorič II, Gregorič III, Zupin, Gombac, Prsnikar.
STELLA ROSSA B: Bertok, Zanella I, Carraro I, Angelini, Apollonio, Carraro II, Rasman, Zanella II, Zanella III, Zanella IV, Modič.

IL GIRONO
Stella Rossa e Hajduk 8. Vardar 6, BSK e Zagreb 5, Sarajevo 4 punti.
II GIRONO
Dinamo, Vojvodina e Lokomotiva 8, Partizan 6, Rabotnički 4, Mačva 2.

La Stella Rossa, battendo nettamente sul proprio terreno gli spartani, si è affiancata a questi ultimi nel comando della classifica del primo girone. Il BSK, che era stato battuto di minima misura domenica scorsa dai giocatori adriatici, si è preso una sonante rivincita sui macedoni del Vardar, segnando la bellezza di 6 reti, contro una squadra che poi non va tanto male. Si vede che i belgra-

M. DEL CARSO - UMAGO B 1:1
MAD. DEL CARSO: Lubiana, Pirsi, Prodan, Bralco, Tuliak, Vidak, Peric, Babič, Giurisevič, Bernardi, Villenovič.
UMAGO B: Medalen, Novacco, Vargone, Eva, Zugnac, Petrovič, Giraldi, Dagri, Godas, Zaccagna, Lathin.
ARBITRO: Sabadin.

MARCATORI: Giraldi 17' I, tempo (Umago); Vitanovič 4' II, tempo (Mad. del Carso).

Contro ogni previsione il M. del Carso è riuscito a togliere all'Umago B il primo punto dell'annata. Partito a grande andatura l'Umago perveniva al successo al 17' con Giraldi segnando a porta vuota.

I RISULTATI

Stella Rossa - Hajduk 3:1
Lokomotiva - Dinamo 2:5
BSK - Vardar 6:1
Partizan - Mačva 6:3
Zagreb - Sarajevo 3:2
Rabotnički - Vojvodina 0:3

LA CLASSIFICA

Il Girono
Stella Rossa e Hajduk 8. Vardar 6, BSK e Zagreb 5, Sarajevo 4 punti.
II Girono
Dinamo, Vojvodina e Lokomotiva 8, Partizan 6, Rabotnički 4, Mačva 2.

La Stella Rossa, battendo nettamente sul proprio terreno gli spartani, si è affiancata a questi ultimi nel comando della classifica del primo girone. Il BSK, che era stato battuto di minima misura domenica scorsa dai giocatori adriatici, si è preso una sonante rivincita sui macedoni del Vardar, segnando la bellezza di 6 reti, contro una squadra che poi non va tanto male. Si vede che i belgra-

Radio Trieste Zona Jugoslava

LEZIONI DI SLOVENO

LEZIONE V.
1. - Regola di pronuncia: bel-bianco pronuncia breu. Prav = giusto, pronuncia prav. Postuša - ascultatori, pronuncia postuša. Stevnik = il numerale, pronuncia Stevnik. La L e la V finali o davanti a consonante si pronunciano u.
2. - I giorni della settimana: nedelja, ponedeljek, torek, sreda, četrtak, petek, sobota - domenica, lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato.
3. - Il genitivo risponde alla domanda: Koga? di chi? per le persone? Čega? di che cosa? per le cose. Il genitivo si forma per i maschili con la desinenza a, per i femminili con la desinenza a e per i neutri con la desinenza a. Si usa: a) quando segue ad espressione di quantità: kruško kruha? - quanto pane? Mnogo kruha, malo kruha. - Molto pane, poco pane. Krošnik juhe - un piatto di brodo. Kozarec vode - un bicchier d'acqua. Liter mleka - un litro di latte. Manj vina - meno vino.
b) Se il verbo è negativo: tovariš nima svitkica - il compagno non ha la matita - učenka nima torbice - la scolarina non ha la borsetta. Učence nima črnila - Lo scolarino non ha l'inchiostro.
Nima = forma negativa del verbo imeti. Al presente: nimam - non ho.

LEZIONE VI.

Il Dativo. Učence odgovarja učitelju - Lo scolaro risponde al maestro. Učenka odgovarja učiteljici. La scolarina risponde alla maestra. Vini dodamo vode - Al vino aggiungiamo dell'acqua. Le desinenze dei sostantivi al dativo sono: u per i maschili e per i neutri, i per i femminili. Comu da sestra darilo? A chi dà la sorella il regalo? Comu ne dodamo vode? A che cosa non aggiungiamo dell'acqua? Il Dativo risponde alla domanda: Komu? per le persone. Comu? per le cose. Verbi: odgovorjam da odgovarjam - rispondere; Al presente: odgovarjam, odgovarjate, odgovarjajo.
Da = voce del verbo dati, dare. Al presente: dam, daš, damo, daste, daje.
Dodaj = voce del verbo dodati = aggiungere. Al presente: dodam, dodaš, dodajo, dodamo, dodate, dodajo.
Per ricordare la pronuncia della v semi - consonante, leggete ad alta voce questa breve poesia di Zupančič.
Civ živ, živ, živ
še dolgo bom živ
živivo ancora a lungo
živ, živ, živ živ
še dolgo bom zdrav.
Sarà ancora sano
Civ živ, živ živ
Vse prav? Vse prav.
Tutto bene? tutto bene.

LEZIONE VII.
Il Dativo. Učence odgovarja učitelju - Lo scolaro risponde al maestro. Učenka odgovarja učiteljici. La scolarina risponde alla maestra. Vini dodamo vode - Al vino aggiungiamo dell'acqua. Le desinenze dei sostantivi al dativo sono: u per i maschili e per i neutri, i per i femminili. Comu da sestra darilo? A chi dà la sorella il regalo? Comu ne dodamo vode? A che cosa non aggiungiamo dell'acqua? Il Dativo risponde alla domanda: Komu? per le persone. Comu? per le cose. Verbi: odgovorjam da odgovarjam - rispondere; Al presente: odgovarjam, odgovarjate, odgovarjajo.
Da = voce del verbo dati, dare. Al presente: dam, daš, damo, daste, daje.
Dodaj = voce del verbo dodati = aggiungere. Al presente: dodam, dodaš, dodajo, dodamo, dodate, dodajo.
Per ricordare la pronuncia della v semi - consonante, leggete ad alta voce questa breve poesia di Zupančič.
Civ živ, živ, živ
še dolgo bom živ
živivo ancora a lungo
živ, živ, živ živ
še dolgo bom zdrav.
Sarà ancora sano
Civ živ, živ živ
Vse prav? Vse prav.
Tutto bene? tutto bene.

LEZIONE VIII.
z = pronuncia s dolce Italiana
c = pronuncia z italiana di cozzio
š = pronuncia sc Italiana
ž = pronuncia j francese «jeune»
La declinazione dei nomi -
Il nominativo
1. Kdo je tu? - Chi è qui? Tu je tovariš, učiteljica, qui c'è il compagno, la maestra.
Kaj je tu? - Che cosa c'è qui? Tu je zvezek, svinčnik, miza, pero. - Qui c'è il quaderno, la matita, il tavolo, la penna.
Kdo je ti pronomo interrogativo per le persone al nominativo.
Kaj je ti pronomo interrogativo per le cose al nominativo.
Tu = qui. Il sostantivo in sloveno ha tre generi: il genere si riconosce dalla desinenza. I maschili terminano in consonante, i femminili in a e i neutri in o - e. L'articolo ha 30 vengo non esiste.
2. All'je zvezek star? (all = particella interrogativa). Il quaderno è vecchio?
All'je knjiga nova? - Il libro è nuovo?
All'je pero novo? - La penna è nuova? Star, nova, novo: sono aggettivi. Il genere degli aggettivi si riconosce dalla desinenza che è la stessa dei sostantivi. Ricordate: dober dan, dober večer, dobro jutro. Buon giorno, buona sera, buon mattino.
Kakšen je kruh? - Come è il

LEZIONE VIII.
z = pronuncia s dolce Italiana
c = pronuncia z italiana di cozzio
š = pronuncia sc Italiana
ž = pronuncia j francese «jeune»
La declinazione dei nomi -
Il nominativo
1. Kdo je tu? - Chi è qui? Tu je tovariš, učiteljica, qui c'è il compagno, la maestra.
Kaj je tu? - Che cosa c'è qui? Tu je zvezek, svinčnik, miza, pero. - Qui c'è il quaderno, la matita, il tavolo, la penna.
Kdo je ti pronomo interrogativo per le persone al nominativo.
Kaj je ti pronomo interrogativo per le cose al nominativo.
Tu = qui. Il sostantivo in sloveno ha tre generi: il genere si riconosce dalla desinenza. I maschili terminano in consonante, i femminili in a e i neutri in o - e. L'articolo ha 30 vengo non esiste.
2. All'je zvezek star? (all = particella interrogativa). Il quaderno è vecchio?
All'je knjiga nova? - Il libro è nuovo?
All'je pero novo? - La penna è nuova? Star, nova, novo: sono aggettivi. Il genere degli aggettivi si riconosce dalla desinenza che è la stessa dei sostantivi. Ricordate: dober dan, dober večer, dobro jutro. Buon giorno, buona sera, buon mattino.
Kakšen je kruh? - Come è il

LEZIONE VIII.
z = pronuncia s dolce Italiana
c = pronuncia z italiana di cozzio
š = pronuncia sc Italiana
ž = pronuncia j francese «jeune»
La declinazione dei nomi -
Il nominativo
1. Kdo je tu? - Chi è qui? Tu je tovariš, učiteljica, qui c'è il compagno, la maestra.
Kaj je tu? - Che cosa c'è qui? Tu je zvezek, svinčnik, miza, pero. - Qui c'è il quaderno, la matita, il tavolo, la penna.
Kdo je ti pronomo interrogativo per le persone al nominativo.
Kaj je ti pronomo interrogativo per le cose al nominativo.
Tu = qui. Il sostantivo in sloveno ha tre generi: il genere si riconosce dalla desinenza. I maschili terminano in consonante, i femminili in a e i neutri in o - e. L'articolo ha 30 vengo non esiste.
2. All'je zvezek star? (all = particella interrogativa). Il quaderno è vecchio?
All'je knjiga nova? - Il libro è nuovo?
All'je pero novo? - La penna è nuova? Star, nova, novo: sono aggettivi. Il genere degli aggettivi si riconosce dalla desinenza che è la stessa dei sostantivi. Ricordate: dober dan, dober večer, dobro jutro. Buon giorno, buona sera, buon mattino.
Kakšen je kruh? - Come è il